

Cronache di Archeologia

Estratto



40
2021

Rivista dell'Università di Catania

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttori: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Alessandra D'Izzia, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera, Giulia Raimondi, Simona Todaro

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese (Università di Catania), Lucia Arcifa (Università di Catania), Isabella Baldini (Università di Bologna), Francesca Buscemi (CNR), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (Università di Catania), Nicola Cucuzza (Università di Genova), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne), Akın Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir), Enrico Felici (Università di Catania), Rossella Gigli (CNR), Giuseppe Guzzetta (Università di Catania), Michael Kerschner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Monica Livadiotti (Politecnico di Bari), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (Università di Catania), Emilio Oddo (Tulane University, New Orleans), Dario Palermo (Università di Catania), Orazio Palio (Università di Catania), Maurizio Paoletti (Università della Calabria), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Santo Privitera (Università di Bologna), Carlo Rescigno (Università Vanvitelli di Capua), Giorgio Rocco (Politecnico di Bari), Elena Santagati (Università di Messina), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Edoardo Tortorici (Università di Catania), Henri Tréziny, Monika Trümper (Freie Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2021, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Estratto

Cronache di Archeologia

40, 2021

Edizioni Quasar

Sommario

Henri Tréziny (1948-2021)	7
CECILIA GUASTELLA, Archeologia dei Monti della Conca d'Oro. Grotta del Garrone attraverso lo studio delle ceramiche rinvenute nel 1986	11
MICHEL GRAS, HENRI TRÉZINY, Accampamenti. Megara Hyblaea per un modello	35
MASSIMO FRASCA, I Calcidesi e gli altri. Indicatori archeologici della presenza calcidese nella Sicilia interna in età proto-arcaica	51
ELECTRA APOSTOLA, PANAGIOTIS KOUSOULIS, CHRISTINA. PAPADAKI, Egyptian and Egyptianizing scarabs in the Aegean (8 th -6 th c. BC): The Sanctuary of Hera Akraia-Liménia at Perachora as a case study	61
ADRIANO PENSALLORTO, Il territorio di Agrigento tra la caduta di Falaride e l'ascesa di Terone	103
CARLA ANTONACCIO, SHELLEY STONE, The Hellenistic Period on Upper Cittadella at Morgantina	121
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, GISELLA VERDE, L'insediamento sulla Montagna di Ramacca: abitazioni ellenistiche	143
LAURENCE CAVALIER, JEAN-FRANÇOIS BERNARD, MARIELLE BERNIER, VALENTINA CAMINNECI, EMILIE CAYRE, JACQUES DES COURTILS, DARIO GIULIANO, ALEXEÏ IVANOV, ASKOLD IVANTCHIK, NIKOLAÏ SUDAREV, Mission archéologique «Sanctuaire des divinités chthoniennes d'Akragas»: rapport sur les opérations menées en 2021	173
VITTORIO MIRTO. Il paesaggio fortificato di monte Erice ed il controllo militare della costa trapanese tra età classica ed età ellenistica	219
FRANCESCA SPADARO, Per una proposta interpretativa delle fortificazioni ellenistiche di Eraclea Minoa	257
GIAN MICHELE GEROGIANNIS, Le fortificazioni epirote e i <i>Paraskeuastikà</i> di Filone di Bisanzio: quale rapporto?	281
HELENA CATANIA, I Compagni del re tra regalità macedone e modelli orientali	297

ROGER J. A. WILSON (con appendici di David Friesem, Daniella Tsimbaliouk, Jennifer Ramsay, Jonathan Broi-da, Robyn Veal e Tomoo Mukai), Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2018	311
ROSSELLA NICOLETTI, ROSARIO P.A. PATANÉ, Nuove indagini presso la Villa del Casale e proposta per ade-guamento del percorso di visita	387
SALVINA FIORILLA, GIUSEPPE GUZZETTA, ANNA MARIA SAMMITO (+), SAVERIO SCERRA, Recenti indagini archeologiche nell'area di San Pancrati a Cava d'Ispica	407
MARIA SERENA RIZZO, SALVINA FIORILLA, GIUSEPPE GUZZETTA, Nuove osservazioni sulle produzioni delle fornaci di S. Lucia ad Agrigento	435
MARGHERITA CASSIA, Fra <i>topos</i> letterario e realtà economica: l'artigianato metallurgico e tessile nella Cappa-docia tardoantica	461
CARMELA BONANNO, Una stazione di sosta in località Casalgismondo nei pressi della via "a Catina - Agri-gentum"	477

Estratto

Nuove osservazioni sulle produzioni delle fornaci di S. Lucia ad Agrigento

Maria Serena Rizzo, Salvina Fiorilla, Giuseppe Guzzetta

L'esposizione inaugurata dalla Soprintendenza BB.CC.AA., nel convento di S. Caterina ad Agrigento nel 2018, ha riportato in primo piano i rinvenimenti delle fornaci ritrovate tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta dello scorso secolo in contrada S. Lucia¹.

Dopo i primi rinvenimenti alla fine degli anni Cinquanta, quando i materiali recuperati furono conservati nei magazzini della Soprintendenza di Agrigento, seguirono gli scavi degli anni Sessanta ed in quel caso i rinvenimenti furono concessi al Museo della Ceramica di Caltagirone che stava per essere aperto al pubblico in quegli anni; successivamente la Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento concesse un centinaio di frammenti anche al Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza che si andava dotando di un campionario delle ceramiche che man mano si ritrovavano in Italia.

Antonino Ragona, che per primo studiò i rinvenimenti nel 1965, provvide ad esporre una selezione dei materiali concessi al Museo della Ceramica di Caltagirone nelle vetrine del Museo stesso privilegiando le ceramiche da mensa. Negli anni seguenti dedicò una serie di studi alle tipologie attestate, alle tecniche della decorazione e dell'invetriatura e ai corpi ceramici dei manufatti conservati a Caltagirone². Nel 1972 Franco D'Angelo recuperava a Palermo i giornali di scavo ed alcuni grafici redatti a cura della Soprintendenza alle gallerie per la Sicilia

occidentale che aveva curato lo scavo e li pubblicava aggiungendo nuove informazioni sui rinvenimenti³. I manufatti conservati ad Agrigento ebbero un momento di notorietà nel 1990 in occasione della prima mostra di ceramiche medievali effettuatasi in Sicilia e curata dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento dal titolo *Fornaci, castelli e pozzi dell'età di mezzo*. La mostra fu seguita da un convegno in occasione del quale vennero presentate le prime analisi archeometriche eseguite da Ninina Cuomo di Caprio su alcuni frammenti provenienti dalle fornaci⁴; ma forse i tempi non erano ancora maturi per indagare a fondo su questi rinvenimenti.

Successivamente altri studi riguardarono le ceramiche conservate a Caltagirone, mentre ad Agrigento l'attenzione si concentrava sulle fornaci ritrovate in contrada Fragapane e studiate dall'Università di Palermo e da Fabiola Ardizzone⁵.

A distanza di qualche decennio, la mostra di Agrigento ha richiamato ancora una volta l'attenzione sulle fornaci di contrada S. Lucia evidenziando l'importanza e la ricchezza dei rinvenimenti che oggi possono essere meglio inquadrati nel contesto della città medievale e delle produzioni siciliane coeve. La revisione dei materiali ha attirato l'attenzio-

1 L'esposizione fu voluta dal soprintendente dott.ssa Gabriella Costantino poco prima del suo pensionamento. A Lei esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per averci coinvolto.

2 RAGONA 1961; RAGONA 1966a; RAGONA 1966b; RAGONA 1986, pp. 42-44; RAGONA 1989.

3 D'ANGELO 1972.

4 *Catalogo Gela* 1990, pp. 26-49; FIORILLA 1992, pp. 115-169; FIORILLA 1995, pp. 205-215; MOLINARI 1995, pp. 193-195; per le analisi cfr. CUOMO DI CAPRIO 1992, pp. 171-183; CUOMO DI CAPRIO 1995, pp. 216-217.

5 Per gli ulteriori studi sulle ceramiche delle fornaci conservate nel Museo di Caltagirone cfr. CILIA PLATAMONE, FIORILLA 2004; CILIA PLATAMONE, FIORILLA 2009; per le fornaci ritrovate in contrada Fragapane, nell'area della necropoli paleocristiana nella Valle dei Templi cfr. BONACASA CARRA, ARDIZZONE, MACALUSO 1991; BONACASA CARRA, ARDIZZONE 2007; ARDIZZONE 2010.

ne anche su un gettone vitreo finora mai studiato e che viene qui presentato per la prima volta unitamente ad una rilettura dei manufatti conservati ad Agrigento.

M.S. R. - S. F.

Agrigento araba e normanna, tra documentazione storica e resti materiali

“Girgenti, città molto popolosa, [si annovera] tra le più nobili metropoli; frequentissima altresì di gente che viene e va. Eccelsa e forte la sua rócca; ridente la città; antica d’incivilimento; famosa per ogni luogo: anzi l’è una delle principali fortezze per l’attitudine alla difesa e de’ più eletti paesi per la [estensione e fertilità del] territorio”⁶. Così descriveva Agrigento il geografo arabo Idrīsī intorno alla metà del XII secolo, trasmettendoci, pur con l’enfasi che ne caratterizza l’opera, l’immagine di una città ricca e prospera, grazie all’importanza del suo porto ed alla fertilità ed alla intensa messa a coltura del suo territorio agricolo. La città di cui parla Idrīsī ha ormai abbandonato l’area a valle, quella in cui si erano sviluppati i maggiori complessi monumentali della città classica, dei quali Idrīsī vede ancora i resti, ritraendosi sulla sommità della collina di Girgenti, potentemente fortificata. Le recenti ricerche archeologiche⁷, mentre documentano la continuità dell’insediamento nella valle ancora nell’VIII secolo, d’altra parte sembrano supportare l’opinione comunemente diffusa secondo cui l’abbandono dell’area sarebbe coinciso con la conquista araba o con la fase immediatamente precedente, caratterizzata dalle continue incursioni dal Nord-Africa. Tuttavia, è probabile che già in età bizantina l’antico insediamento urbano si fosse disgregato in piccoli nuclei sparsi, diffusi non solo nella valle, ma anche sulla collina di Girgenti: uno di questi potrebbe essere stato il villaggio del Balatizzo, scoperto agli inizi del ’900 sulla pendice sud-occidentale del colle e costituito da abitazioni scavate nella roccia con vani disposti intorno ad un cortile centrale dotato di una cisterna⁸, che potrebbero tuttavia risalire anche ad un momento successivo alla conquista islamica. È probabilmente all’antica Akragas, le cui possenti

mura di età classica, benché deteriorate e in stato di abbandono, dovevano ancora essere ben visibili, che si riferisce il giurista arabo Al-Dawudi, morto nei primi decenni dell’XI secolo, quando racconta che “una fortezza situata a tre miglia dal mare si trovava in rovina in una terra deserta, quando il paese fu conquistato e messo in valore dai Musulmani”⁹. Le fonti che si riferiscono alla città islamica la descrivono come dotata di potenti fortificazioni, forse costruite o rafforzate in età fatimide¹⁰. Di fatto, della città araba non conosciamo praticamente nulla, a parte il presumibile sviluppo della cinta muraria sul lato settentrionale, dove la ripidissima parete calcarenitica segna il limite naturale della città e alla cui estremità orientale sorge quello che viene comunemente chiamato “castello arabo”, inglobato probabilmente nelle fortificazioni normanne, divenuto carcere borbonico, distrutto nel XX secolo dalla costruzione del serbatoio comunale, ma del quale alcuni resti sopravvivono all’interno della chiesa di Sant’Alfonso¹¹. La posizione di alcune porte è desumibile essenzialmente dalla persistenza della toponomastica di origine araba: esiste ancora, ad esempio, un quartiere detto *Bibirria*, nome che ricorderebbe una “porta del vento”, presso l’angolo nord-orientale della città vecchia (fig. 1).

Nel 1086, dopo una strenua resistenza, Kerkent è conquistata dai Normanni. Il conte Ruggero fortifica ulteriormente la città, *castello firmissimo munit, vallo girat, turribus et propugnacula ad defensionem aptat*¹². La presa del potere da parte dei conquistatori fu fisicamente materializzata dalla costruzione della nuova cattedrale, che il primo vescovo, Gerlando, edificò sulla sommità della collina, addossata alla linea settentrionale delle mura e nei pressi del castello “per il timore degli innumerevoli Saraceni che abitavano ad Agrigento, poiché vi erano pochi cristiani fino alla morte del re Guglielmo II”, come ricorda il *Libellus de successione pontificum*, un resoconto della storia della Chiesa agrigentina redatto tra il 1250 ed il 1260¹³. Ancora alla metà del XII secolo il vescovo Gualtiero avvertì l’esigenza di for-

6 AMARI 1876-1877, p. 36.

7 RIZZO 2018, pp. 109.

8 BONFIGLIO 1900.

9 ABDUL WAHAB DACHRAOUI 1962, p. 444.

10 ARDIZZONE 2020, pp. 251-252 con bibliografia.

11 Sulle vicende dell’edificio in epoca tardo e post-medievale cfr. SARDINA 2011, pp. 19-31.

12 PONTIERI 1928, p. 87.

13 COLLURA 1961, p. 307.

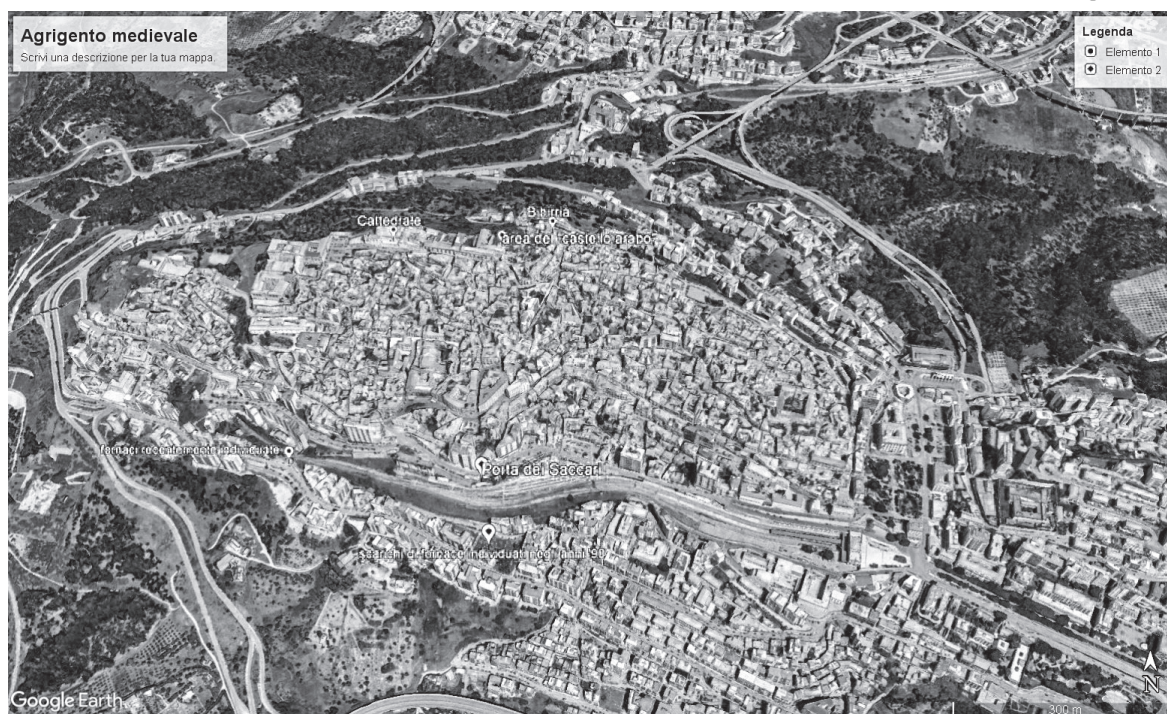


Fig. 1 - Agrigento. L'abitato e le sue diverse aree con l'ubicazione delle fornaci.

tificare la cattedrale con la costruzione di una torre, poiché “aveva paura del gran numero di Saraceni”¹⁴; le pietre necessarie per la costruzione furono tratte dalla città antica, divenuta ormai una grande cava a cielo aperto. Un'anonima rappresentazione della città del 1584 (fig. 2) è particolarmente efficace nel mettere in evidenza la netta separazione topografica, ancora ben evidente a quella data, tra la sommità della collina, delimitata da un ripido vallone ricalcato oggi dalle vie Duomo, Matteotti e Bac Bac, ed il resto dell'abitato, separazione che sembra quasi materializzare fisicamente l'isolamento dei palazzi del potere normanno, chiusi a difesa in un territorio ostile.

Ma maturavano intanto gli eventi che avrebbero drasticamente modificato la situazione. La pressione crescente degli immigrati latini e i frequenti episodi di ostilità nei confronti dei musulmani, nonché l'interesse dei nuovi arrivati per i beni da questi posseduti, dovettero far sentire i propri effetti anche nell'agrigentino, se è vero che, tra il 1154 e il 1171 il vescovo Gentile acquistò nel territorio vicino alla



Fig. 2 - Agrigento. L'abitato in una veduta storica.

città diversi casali da saraceni *expulsi de Sicilia*¹⁵. Le rivolte che, dalla morte di Guglielmo II alla metà del XII secolo, ebbero per protagonisti i Musulmani della Sicilia occidentale coinvolsero drammaticamente il territorio e la stessa città di Agrigento: Platano e Guastanella furono due delle roccaforti nelle mani degli insorti e proprio a Guastanella venne imprigionato nel 1220 il vescovo Ursone, tenuto

14 COLLURA 1961, p. 307.

15 COLLURA 1961, p. 61, doc. 25.

prigioniero per più di un anno mentre i ribelli saccheggiavano beni e documenti della Cattedrale¹⁶. Dopo la liberazione del vescovo, ottenuta soltanto dietro il versamento di un riscatto, la fortezza di Guastanella scompare dalle fonti; i musulmani di Platano, fortilizio donato dal re al vescovo di Palermo nel 1211¹⁷, sono menzionati tra quelli che trattarono la resa con Federico nel 1224¹⁸. Benché le fonti non lo dicano esplicitamente, Amari ritenne che i rivoltosi dell'agrigentino fossero stati vittime delle prime deportazioni a Lucera nel 1223¹⁹.

Tra gli "innumerevoli Saraceni" che vivevano e lavoravano al di fuori della cittadella normanna dovevano annoverarsi anche le maestranze attive nelle officine ceramiche periurbane. L'area nella quale sono state rinvenute le fornaci oggetto di questo contributo è collocata infatti sulle pendici meridionali della collina di Girgenti, all'esterno della cinta muraria, in un settore già esistente prima che, probabilmente su impulso dei Chiaramonte, essa venisse ampliata verso oriente, includendo i *rabbati*, i borghi fino ad allora esterni alla città murata²⁰. La zona di Santa Lucia, toponimo con il quale essa viene individuata, prende il nome dalla chiesetta che venne costruita al di sopra della *porta de Saccariis*, a sud della attuale via Empedocle, che, insieme alla porta di mare, costituiva uno dei due accessi sul lato meridionale di questa parte della città²¹. Si può ipotizzare che si trovasse in questa zona la *gebia... de qua hauriebant aquam saccarii*, menzionata in un documento del 1233²², acqua che avrebbe potuto assicurare l'approvvigionamento necessario, oltre che al rifornimento della città, anche al funzionamento delle officine ceramiche. Non c'è dubbio che le fornaci rinvenute tra la fine degli anni Cinquanta del secolo scorso e gli inizi del decennio successivo fossero parte di un più ampio quartiere artigianale, come è documentato da rinvenimenti occasionali degli ultimi decenni, fino al recentissimo rinvenimento di alcune fornaci in via Dante, presso l'im-

bocco del tunnel che collega questa strada con la soprastante via Porta di Mare, non lontano dal luogo del rinvenimento più antico. Benché sia impossibile valutare l'originaria estensione del distretto produttivo, possiamo ipotizzare che esso interessasse gran parte del pendio collinare oggi compreso tra le vie Porta di Mare ed Empedocle e la via Dante e tagliato dalla linea ferrata. Il riesame dell'evidenza che si propone in questo contributo suggerisce che le officine fossero attive negli stessi luoghi già prima della conquista normanna; esse continuarono ad operare sotto i nuovi dominatori, nell'ambito di rapporti di proprietà e di fiscalità che non è facile ricostruire. In epoca angioina, comunque, tra gli *iura vetera* sui quali alla chiesa agrigentina spettavano i due terzi delle decime è elencato quello *celamide*²³, cioè della produzione e della vendita di tegole. Nel Trecento gli *stazzoni* erano di proprietà privata: ne possedevano uno anche i Chiaramonte²⁴.

Tra gli ultimi due decenni del XII secolo ed i primi del secolo successivo, come si ricordava, la città di Agrigento ed il suo territorio furono drammaticamente coinvolti nelle rivolte islamiche. Le fortezze demaniali della valle del Platani furono probabilmente alcuni dei *tutiora Sarracenorum oppida* nei quali trovarono rifugio i musulmani in fuga dalle persecuzioni latine²⁵. Le maestranze che operavano nei laboratori ceramici agrigentini, tuttavia, continuarono a produrre, pur nel clima turbolento che doveva essere diffuso anche in città e che avrebbe provocato, tra l'altro, il danneggiamento della chiesa di Santa Maria di Bonamorone²⁶ e sarebbe culminato nella cattura del vescovo Ursone. A caratterizzare questa fase della produzione potrebbe essere stata la ceramica a decorazione solcata sotto vetrina verde, probabilmente uno dei prodotti più tardi delle officine agrigentine²⁷. Questa classe potrebbe anzi aver avuto nei centri delle rivolte dei destinatari privilegiati, se se ne considera l'ampia diffusione in siti come Monte della Giudecca, in cui è con ogni probabilità riconoscibile la fortezza di

16 COLLURA 1961, pp. 159-169; p. 309; sulle rivolte islamiche MAURICI 1987; MAURICI 1997.

17 HUILLARD-BREHOLLES 1852-1861, I, p. 194.

18 MAURICI 1997, p. 273.

19 AMARI 1933-39, III, 2, p. 613 e p. 616.

20 Sulla storia delle mura cittadine MANGIONE 1999, pp. 35-37; SARDINA 2011, pp. 58-68.

21 MANGIONE 1999, p. 36; SARDINA 2011, pp. 65-66.

22 COLLURA 1960, pp. 107-108, doc. 53.

23 COLLURA 1960, p. 247, doc. 108.

24 SARDINA 2011, pp. 159-160.

25 SIRAGUSA 1897.

26 COLLURA 1961, p. 108, doc. 54.

27 Vedi *infra* FIORILLA.

Platano, o Collerotondo, forse un avamposto della stessa fortezza²⁸.

Il sequestro del vescovo Ursone e le razzie che ne seguirono rappresentano l'episodio più violento, per il nostro territorio, dei torbidi di quegli anni difficili. Tuttavia, segnarono probabilmente anche la fine dell'insurrezione nell'agrigentino, se, come si accennava, esse furono stroncate precocemente da Federico II. Come già aveva suggerito Ragona, quel momento segnò forse la fine anche delle officine ceramiche agrigentine, che sarebbero tornate a produrre soltanto più di un secolo dopo; sempre che da future ricerche, che ci si augura vengano prima o poi condotte, non giungano nuovi dati in grado di modificare il quadro.

M.S. R.

Le fornaci e le produzioni tra vecchi e nuovi dati.

Tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta dello scorso secolo, in contrada S. Lucia sul pendio della collina, nel corso dei lavori per l'ampliamento della ferrovia, furono ritrovate quattro fornaci per la produzione ceramica.

Secondo il giornale di scavo, procedendo dal basso, in primo luogo si rinvenne un fornello a forma ellittica, composto da due file di mattoni che conteneva cenere mista a terra, alcuni frammenti di ceramica e qualche pezzo di piombo fuso²⁹. Il fornello doveva essere utilizzato per fondere e ridurre poi in polvere oggetti e scarti di piombo in modo da ottenere l'ossido da aggiungere alle miscele per le invetriature. Successivamente furono individuate due fornaci poste l'una di fronte all'altra (fig. 3), scavate nel pendio e parzialmente interrato, caratterizzate da una camera ovale foderata di mattoni e da un corridoio di pareti in pietra con apertura ad arco. La camera di cottura presentava una serie di ripiani, più stretti in basso e più larghi in alto ed i gradini erano foderati di tegole; il fondo era in battuto di arenaria e frammenti di ceramica; all'esterno, nello spazio tra le due fornaci, altri frammenti ceramici e scarti di produ-

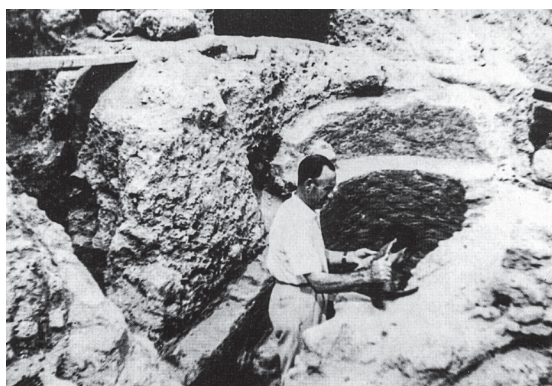


Fig. 3 - Una delle fornaci di S. Lucia al momento dello scavo (da RAGONA 1998).

zione. Nella stessa area delimitata da muretti, a nord delle prime due fornaci, si rinvenne anche una terza fornace caratterizzata da una camera di cottura cilindrica in mattoni, anch'essa con un arco in direzione dell'apertura³⁰. Sull'arco della fornace fu ritrovato un gettone di vetro³¹ che qui è presentato più avanti³². All'interno venne recuperata una grande quantità di vasellame acromo in frammenti di grandi dimensioni, anfore e grandi recipienti scartati perché difettosi e probabilmente utilizzati per riempirla al momento dell'abbandono; il fondo era "colmo di cenere mista a terra e vasellame non passato alla seconda cottura, già decorato e ricoperto di vetrina".

Per quel che riguarda la datazione in mancanza di dati puntuali Antonino Ragona ritenne che le fornaci, ubicate fuori dalle mura, avessero prodotto dopo la conquista normanna e, considerata la presenza di manufatti non ancora vetrificati all'interno, che avessero interrotto la produzione improvvisamente, a causa della deportazione delle popolazioni islamiche da parte dell'imperatore Federico II di Svevia tra gli anni Venti e gli anni Quaranta del '200³³. Oggi, i rinvenimenti di fornaci fuori dalle mura in molti centri del Mediterraneo³⁴, i recenti studi sulle ceramiche medievali siciliane e sul gettone vitreo inducono a rivedere la data di inizio della produzione delle fornaci.

28 RIZZO 2004, pp. 53-60; in alcuni siti della valle del Belice, come Entella, è attestata una produzione locale di ceramica solcata, che potrebbe documentare il trasferimento nei siti di maestranze specializzate, CORRETTI, MANGIARACINA, MONTANA 2009.

29 D'ANGELO 1972, pp. 130.

30 D'ANGELO 1972, pp. 130-131.

31 RAGONA 1966b, p. 84, nota 5.

32 Vedi *infra* GUZZETTA.

33 RAGONA 1966a, pp. 23, 26; RAGONA 1966b, p. 84.

34 Al riguardo si vedano in area spagnola le fornaci di Cordova (SALINAS 2012, pp. 365) o Palma di Maiorca (COLL CONESA *et alii* 2012, pp. 236-237).

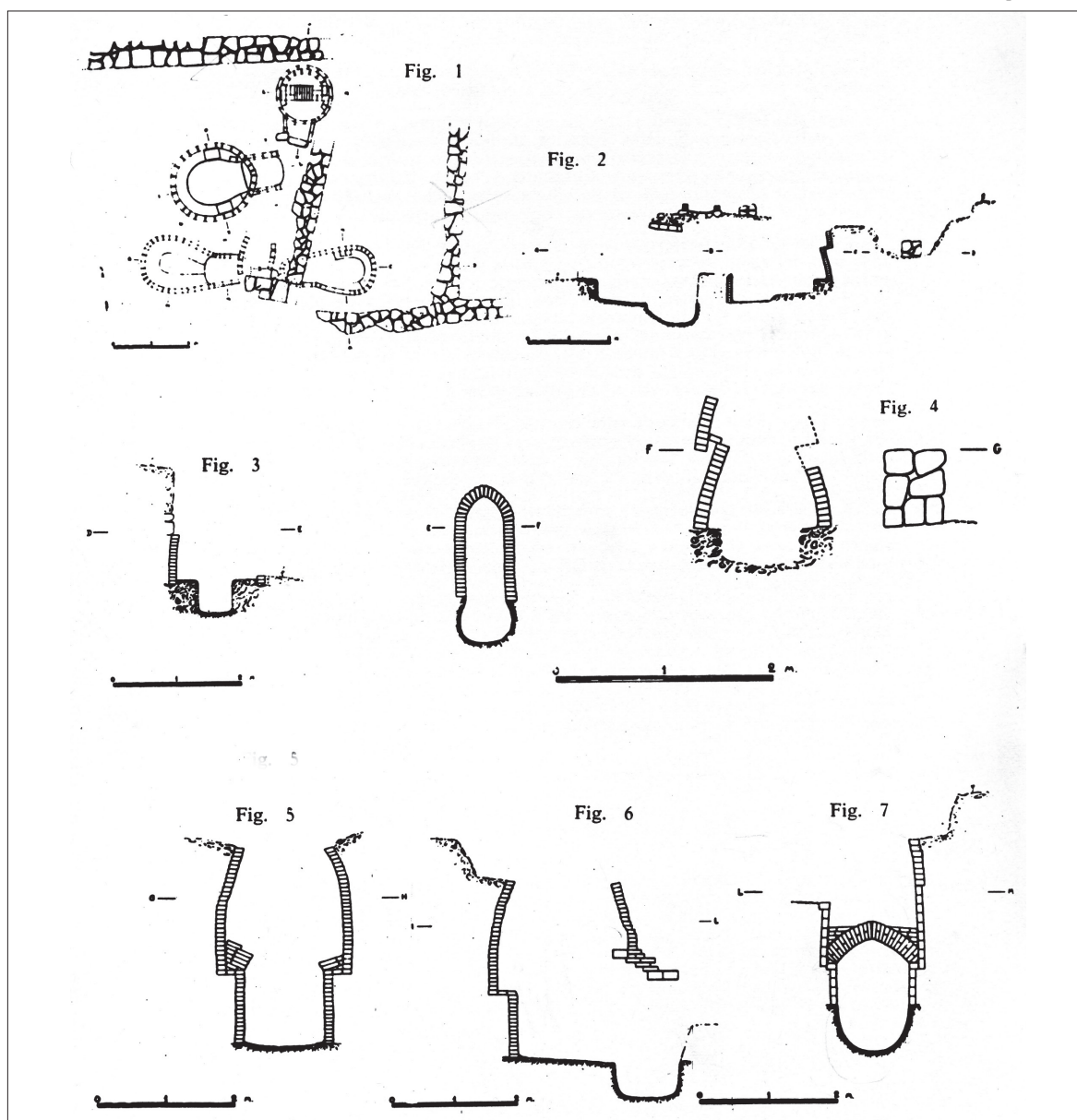


Fig. 4 - Sezioni e grafici dello scavo delle fornaci (da D'ANGELO 1972).

A breve distanza dalle prime tre fornaci, un po' isolata e su un piano di calpestio più alto del precedente, venne trovata una quarta fornace di maggiori dimensioni rispetto alle precedenti, con cinerario antistante ma ridotto, comunicante con la camera di cottura e con la bocca da fuoco rivolta a mezzogiorno. A lato della fornace furono ritrovati molti manufatti, alcuni scartati, altri in corso di lavorazione o danneggiati dopo la seconda cottura. Antonino Ragona, che se ne occupò per primo, attribuì la fornace e i suoi materiali alla seconda metà del XIII-prima metà del

XIV secolo sulla base dei motivi decorativi presenti sui manufatti; successivamente, sulla base delle nuove conoscenze acquisite riguardo alle morfologie testimoniate e al tipo di invetriatura, si è ritenuto che essi fossero riferibili invece al periodo tra la fine del XIV e gli inizi del XV secolo³⁵.

In questa sede si prenderanno in esame le prime tre fornaci (fig. 4.1) e i rinvenimenti conservati ad Agrigento includendo il gettone vitreo conserva-

35 RAGONA 1966b, pp. 85-89.

to al Museo della Ceramica di Caltagirone. Come ebbe a chiarire Antonino Ragona nel 1998³⁶ nessuna delle tre fornaci presentava i fori sulle pareti per accogliere le barre e la copertura del forno a cupola forata, realizzata in mattoni intonacati; nella parte mediana avevano una risega sporgente all'interno, su cui era impostato un archetto per resistere alle spinte laterali dell'interramento dello stesso forno. Tuttavia furono rinvenute numerose barre cilindriche, sostegni cilindrici e zampe di gallo e questo fece considerare le fornaci del tipo a barre. Ancora oggi è poco chiaro come fossero usate le barre ritrovate se non erano incastrate sulle pareti della fornace, tranne che non si debba ipotizzare che venissero usate in altre fornaci, differenti da quelle ritrovate e che nelle fornaci considerate i manufatti venissero appoggiati sui gradoni che le caratterizzano³⁷. Quanto alle zampe di gallo dovevano separare i manufatti impilati uno dentro l'altro come indicano le tracce presenti in alcune ciotole.

Negli anni Sessanta non fu subito chiara la portata della scoperta, non si comprese subito come funzionavano le fornaci, quale fosse il reale impiego delle numerose barre cilindriche di terracotta refrattaria ritrovate, alcune con consistenti gocce o colature di invetriatura verde (fig. 6), né quello delle numerose zampe di gallo. Il rinvenimento ebbe scarsa risonanza e non si ritenne di dover ampliare l'area delle indagini. Si sarebbe capito solo molto tempo dopo che quelle fornaci rappresentavano un *unicum* anche nel bacino del Mediterraneo e sarebbero state da proteggere.

Se si escludono i dati pubblicati da Antonino Ragona e da Franco D'Angelo, inseriti in ricerche che miravano ancora alla costruzione di una sequenza cronologica delle ceramiche siciliane medievali, non ci furono altri studi. Agli inizi degli anni Novanta, come già accennato, per la prima volta una selezione dei materiali conservati nei magazzini di Agrigento fu esposta in occasione della mostra di

Gela e attirò l'attenzione degli studiosi italiani su queste produzioni ceramiche. Ma solo dopo la mostra di Marsiglia del 1995, intitolata *Le vert e le brun* e il congresso che ne seguì ad Aix en Provence, che riunì studiosi del bacino del Mediterraneo, si cominciò a porre l'attenzione sulle fornaci del tipo "a barre" e sulle loro produzioni³⁸. Dopo la mostra di Marsiglia, con le esposizioni de "Il verde e il bruno" che seguirono a Faenza e a Caltagirone fu chiaro che le fornaci a barre erano prive di piano forato e avevano camera di cottura non separata da quella del fuoco; in esse i manufatti cuocevano poggiando appunto sulle barre che erano inserite in appositi fori praticati sulle pareti, erano impilati e distanziati dalle zampe di gallo³⁹. Da allora i rinvenimenti di fornaci a barre si sono moltiplicati specialmente in Nord Africa e in Spagna e recentemente anche in Medio Oriente⁴⁰ ed è diventato evidente che questo tipo di fornaci, destinato alla seconda cottura dei manufatti da invetriare, è stato realizzato e utilizzato da maestranze islamiche.

Considerato che le fornaci a barre erano destinate prevalentemente a cuocere ceramiche invetriate, quelle di S. Lucia dovevano far parte di una grande officina o forse di un quartiere ceramico che doveva accogliere un numero di fornaci maggiore rispetto a quello noto; nella stessa officina, infatti, dovevano esserci altre fornaci destinate alla produzione delle ceramiche da dispensa, non dovevano mancare inoltre gli spazi per la lavorazione dell'argilla, la modellazione dei manufatti e la loro esposizione all'aria prima della cottura in fornace, nonché magazzini per conservare i manufatti realizzati.

Dall'esame dei rinvenimenti è abbastanza chiaro che nei magazzini della Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento siano stati conservati, i rinvenimenti degli anni fra il 1955 e il 1960 ossia quelli delle due fornaci affrontate, come confermano per altro le didascalie presenti sulle cassette. Dopo una prima fase di lavori (a seguito della quale i materiali rinvenuti erano stati conservati ad Agrigento), seguì infatti, come scrive Ragona, una seconda fase curata dalla Soprintendenza alle Gallerie per la Sicilia occidentale durante la quale egli visitò più volte

36 RAGONA 1998, pp. 139-143.

37 Franco D'Angelo (D'ANGELO 1972, p. 131) accenna al rinvenimento di cassette (o caselle) che sarebbero state utilizzate per impilare i manufatti da invetriare evitando così di esporli al fuoco e che sarebbero conservate nei depositi del Museo della Ceramica di Caltagirone. Fermo restando che tra i materiali del Museo di Caltagirone e tra quelli di Agrigento finora esaminati non ne sono state rinvenute, potrebbero essere state utilizzate nella quarta fornace più che nella terza. Infatti fino ad oggi nelle fornaci di età islamica non sono mai state ritrovate cassette.

38 *Le vert e le brun* 1995; *Actes Aix en Provence* 1997.

39 Per la mostra a Faenza, BOJANI 1996; per quella di Caltagirone CILIA PLATAMONE 1997.

40 Per i dati più recenti si vedano ARCIFA, BAGNERA 2018, pp. 10-11.

lo scavo, visionò i rinvenimenti effettuati e ottenne di poterli trasportare a Caltagirone nel museo che si stava organizzando⁴¹. A Caltagirone dunque giunsero i manufatti ritrovati nella seconda fase di scavo come conferma la quantità di ceramiche prive di rivestimento conservate al museo, che trova riscontro nel racconto dello studioso, il quale accennava, per la terza fornace, ad una colmatatura con una grande quantità di ceramiche prive di rivestimento⁴². Questi manufatti recano però un'unica indicazione di provenienza "Fornaci di S. Lucia Agrigento" per cui mancando dei dati del contesto di scavo possono essere studiati solo da un punto di vista tipologico. I rinvenimenti della prima fase di scavo, conservati ad Agrigento, mostrano invece precise indicazioni di cassetta come "tra le due fornaci", "sul piano della prima fornace", "sul piano delle fornaci" etc. Tutti i manufatti ritrovati si caratterizzano per la presenza dello schiarimento superficiale e per un corpo ceramico di colore rosso che in frattura mostra piccolissimi vacuoli dai contorni chiari. Includono manufatti di tipo diverso alcuni più antichi, altri più recenti, alcuni invetriati, altri in corso di lavorazione, altri ancora privi di rivestimento o ipercotti; potrebbero ancora essere studiati nel loro complesso. In linea generale mancando dati certi sull'inizio e la fine della loro produzione, lo studio di queste ceramiche può essere condotto solo sulla base di confronti con manufatti simili e sulle percentuali delle diverse classi attestate; per questo considerando l'accelerazione degli studi degli ultimi anni pare opportuno reconsiderarli nel loro insieme. Si cercherà quindi di proporre i diversi tipi ordinandoli cronologicamente dai più antichi ai più recenti anche per cercare di seguire le produzioni delle fornaci nel tempo⁴³.

I manufatti più antichi

Tra le ceramiche ritrovate un discreto gruppo è costituito da frammenti più antichi, potrebbe trattarsi

dei manufatti delle prime fasi di produzione o degli oggetti di proprietà degli artigiani. Già Ragona aveva ipotizzato che le ceramiche ritrovate non costituissero le produzioni più antiche di Agrigento e che esistessero altre fornaci più antiche in altre aree⁴⁴. La sua ipotesi pur con qualche modifica resta ancora valida e questi rinvenimenti sono la testimonianza di una produzione più antica di quella finora considerata, che potrebbe essere stata realizzata da queste fornaci o da altre dell'area circostante.

Tra gli esemplari più antichi finora individuati ci sono una lucerna a piattello (fig. 5a) riferibile, sulla scorta degli studi più recenti, alla fine del IX - inizi del X secolo e alcune lucerne a serbatoio cilindrico con beccuccio a canale aperto recentemente attribuite al X secolo (fig. 5b). Questi tipi di lucerne sono presenti anche a Santo Spirito dove giunsero i primi rinvenimenti e sono stati ritrovati anche nelle fornaci di contrada Fragapane; dato quest'ultimo che potrebbe far ipotizzare che, seppure in aree diverse, le fornaci avessero cominciato a produrre nello stesso periodo⁴⁵. Si conservano poi un testo in pietra, degli scaldavivande, delle olle con orlo pronunciato ed altre con orlo a fascia e versatoio cilindrico laterale. I testi (fig. 5c), documentati anche nelle fornaci di contrada Fragapane, sono attestati in area palermitana, nell'abitato della villa del Casale di Piazza Armerina e nell'area del ginnasio a Cava d'Ispica e potrebbero essere attribuiti alla fine del IX o alla prima metà del X secolo⁴⁶. Gli scaldavivande, muniti di piccoli piedi a sollevarli dal piano d'appoggio, sono caratterizzati da parete verticale con orlo appiattito a breve tesa, decorato con motivi incisi e talora sormontato da piccoli cilindretti; trovano confronti con esemplari di Palermo, Piazza Armerina e Bitalemi (Gela) ritrovati in contesti molto vari e riferibili ancora al X-XI secolo⁴⁷. Per la

44 RAGONA 1966a, p. 23.

45 Per la datazione delle lucerne a piattello cfr. ARCIFA 2010, pp. 123-124; ARCIFA, BAGNERA 2014, p. 168 e da ultimo SACCO 2017, p. 343 in cui si segnalano casi di lucerne invetriate e decorate; per le lucerne a serbatoio cilindrico, ARCIFA 2010, pp. 124; ARCIFA, BAGNERA 2014, p. 168. Per i rinvenimenti delle fornaci di contrada Fragapane cfr. CAVALLARO 2007b, pp. 165-269.

46 Per i testi ritrovati in area palermitana cfr. ARDIZZONE, AGRÒ 2014, pp. 262-254; ARCIFA, BAGNERA 2014, p. 169; per quelli delle fornaci di contrada Fragapane, DENARO 2007, pp. 151-153; per quello della villa del Casale, BARRESI *et alii* 2012, pp. 354-357; per quello di Cava Ispica cfr. SAMMITO, FIORILLA 2013, p. 218; SAMMITO, FIORILLA 2020, p. 241.

47 Per i rinvenimenti di Palermo cfr. DI STEFANO, *et alii* 1997, pp.

41 RAGONA 1966a.

42 A Caltagirone dovrebbero essere arrivati i manufatti della terza e della quarta fornace, in realtà nell'ultima revisione è stato possibile osservare che manufatti della quarta fornace sono conservati anche ad Agrigento.

43 Il testo, qui presentato, è corredato da alcune immagini; per una più ampia documentazione fotografica cfr. *Catalogo Gela* 1990, pp. 27-49; per i grafici di alcuni manufatti FIORILLA 1992, pp. 277-282.

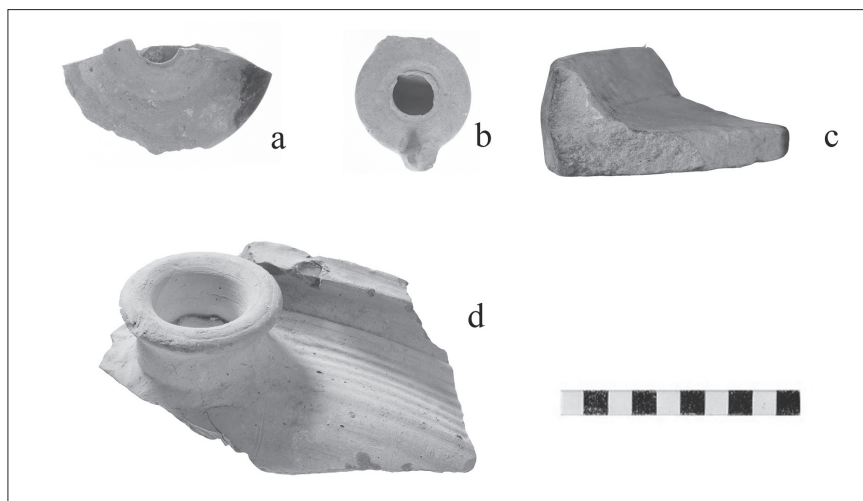


Fig. 5 - a. Lucerna a piattello, b. lucerna a serbatoio chiuso, c. testo, d. Olla con versatoio laterale.

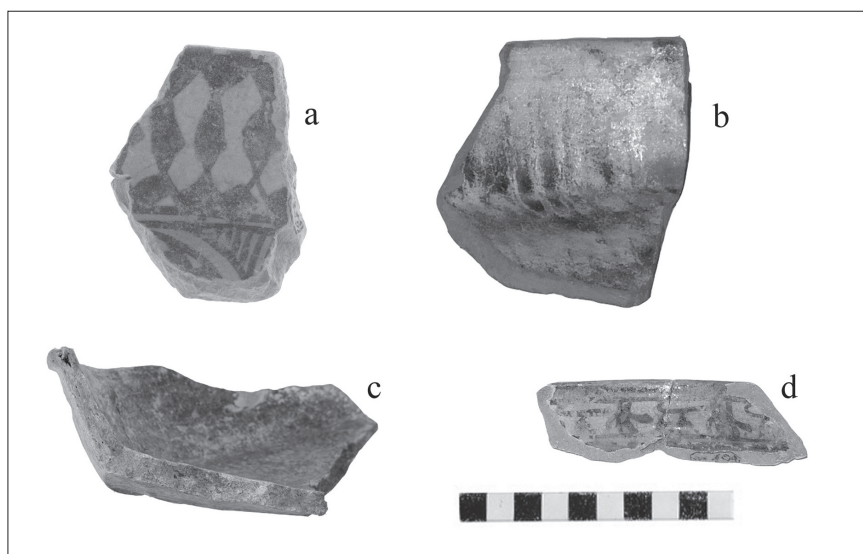


Fig. 6 - Catini invetriati a parete carenata secc. X-XI.

loro datazione trovano riscontro in alcune anfore presenti tra le ceramiche conservate a Caltagirone che sembrano far parte delle produzioni della seconda metà del X secolo e rappresentare una fase antecedente a quella delle altre anfore⁴⁸. Le olle con orlo pronunciato su ampio collo cilindrico o orlo a fascia su breve collo e parete globulare caratterizzata da cordonature con versatoio cilindrico impostato sulla parete (fig. 5d) sono documentate tra i materiali delle fornaci di contrada Fragapane e sono note in area palermitana in genere da contesti del-

la seconda metà del X - prima metà dell'XI secolo, sono attestate anche a Mazzara del Vallo, nella villa del Casale a Piazza Armerina, a Muculufa e a Bitalemi (Gela)⁴⁹.

Nello stesso gruppo possono essere inclusi alcuni catini privi di rivestimento e altri invetriati. L'esemplare più antico presenta bassa parete carenata ed è decorato con "una pseudo iscrizione in cufico a

301-302; per quelli di Piazza Armerina, PENSABENE, SFAMENI 2006, pp. 196-197; per quelli di Bitalemi, *Catalogo Gela* 1990, p. 212.

48 CILIA PLATAMONE, FIORILLA 2007, pp. 910-911.

49 Per le olle con alto collo cilindrico, presenti anche nel Museo di S. Spirito ad Agrigento, e per Mazzara cfr. MOLINARI 1997, pp. 376-380, per Casale nuovo, MOLINARI, VALENTE 1995, pp. 416-420, per Delia SCUTO, FIORILLA 2010, p. 84, per Piazza Armerina, ALAIMO *et alii* 2010, pp. 45-46; per Bitalemi, *Catalogo Gela* 1990, p. 212. Le olle con versatoio laterale sono attestate a Piazza Armerina (ALAIMO *et alii* 2010, pp. 45-46), a Muculufa (McCONNELL 1991, p. 323, fig. 69a) e a Bitalemi (*Catalogo Gela* 1990, p. 212).



Fig. 7 - Ciotole invetriate decorate in bruno nero secc. XI-XII

terminazioni bifide” (fig. 6d). Si tratta di una ciotola presumibilmente di produzione palermitana che trova confronto con un esemplare di Castel San Pietro datato alla fine del IX - inizi del X secolo⁵⁰. Potrebbe essere stato importato da area palermitana anche il frammento di catino con orlo arrotondato, decorato sulla parete interna con motivo a trecce verticali parallele e medaglioni nel cavo (fig. 6a); si tratta di un tipo già noto e attribuito ai primi anni X secolo che farebbe riferimento a soggetti di ambito orientale⁵¹. Sembrano invece prodotti delle fornaci di Agrigento i catini ad alta parete carenata con orlo ingrossato o bifido, che possono essere privi di rivestimento, invetriati monocromi o più frequentemente a decorazione dipinta (fig. 6b-c). Questi esemplari per le caratteristiche morfologiche e decorative possono essere riferiti al periodo tra la seconda metà del X e la prima metà dell’XI secolo. Un po’ più tardo potrebbe essere un gruppo di manufatti, costituito prevalentemente da forme aperte, alcune prive della seconda cottura altre invetriate. Include infatti grandi ciotole a parete emisferica con orlo a breve tesa e piede ad anello (diam. o. cm 32-35) e ciotole di dimensioni medie e medio

piccole con parete emisferica ed orlo estroflesso lievemente uncinato (diam. o. cm 25-27) (fig. 7). Gli esemplari di maggiori dimensioni sono ricoperti da invetriatura verde all’esterno ed all’interno e decorati in bruno nero nel cavo con motivi pseudo epigrafici o con piccoli motivi a “mano di Fatima” e in qualche caso con figure animali; gli esemplari di minori dimensioni che potrebbero rappresentare la fase più recente di questa produzione presentano motivi lineari o vegetali stilizzati. Entrambi i tipi all’esterno sono ornati con virgole brune sparse. Invetriate decorate in bruno nero in area palermitana, secondo recenti studi, parrebbero documentate tra la fine del X e la prima metà dell’XI secolo anche se poi sembrano più frequenti nel XII secolo ma con forme e decori diversi da quelli di Agrigento. Invetriate decorate in bruno-nero simili a quelle agrigentine sono attestate nel castello di Delia in contesti di XI secolo, al castello di Pietrarossa a Caltanissetta, nell’abitato della villa del casale di Piazza Armerina e a Sofiana⁵².

Nel complesso i tipi finora esaminati potrebbero rappresentare la fase più antica delle produzioni delle fornaci di Santa Lucia, costituire elementi residuali simili a quelli ritrovati anche nelle fornaci

⁵⁰ Il frammento, come indica la dicitura sulla cassetta, fu ritrovato tra le due fornaci a cm 30 dal piano terra. Per la datazione cfr. ARCIFA, BAGNERA 2018, pp. 25-26, fig. 11.2. Ringrazio la dott.ssa Alessandra Bagnera per la cortesia e la disponibilità con cui mi ha confermato una prima intuizione.

⁵¹ ARCIFA, BAGNERA 2018, pp. 30-31.

⁵² SACCO 2017, p. 350; per Delia, cfr. SCUTO, FIORILLA 2010, pp. 87, 140-141; per Caltanissetta, *Catalogo Gela* 1990, p. 78; per Piazza Armerina, PENSABENE, SFAMENI 2006, pp. 204; per Sofiana, FIORILLA 2009, p. 338.

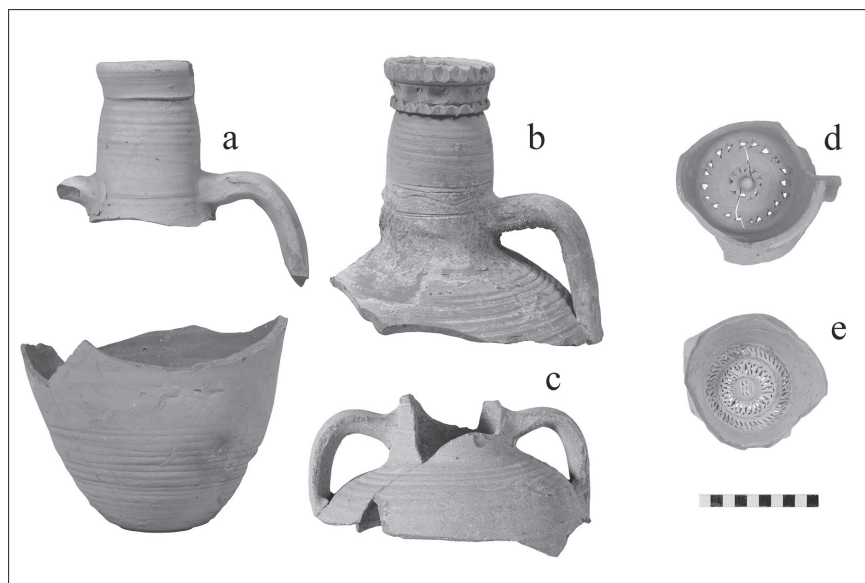


Fig. 8 - a-c. Anfore; d-e. Anforette a filtro.

ci di contrada Fragapane⁵³. L'esemplare più antico, riferibile, come alcuni tra gli esemplari più antichi di Palermo, alla fine del IX secolo - prima metà X secolo⁵⁴, se per un verso può essere associato al testo e alle lucerne a piattello e dunque far parte dei manufatti usati dai vasai, per altri versi pone il problema delle importazioni ceramiche da Palermo in un periodo molto antico rispetto al resto dei centri siciliani, della qualità di vita degli artigiani e forse della loro provenienza.

I manufatti più recenti

La maggior parte dei rinvenimenti pare più tarda ed è rappresentata da ceramiche da mensa di forma aperta e chiusa e da lucerne a vaschetta; pur non mancando ceramiche prive di rivestimento destinate probabilmente alla dispensa.

Benché secondo Antonino Ragona le ceramiche da dispensa provenissero prevalentemente dalla terza fornace i materiali conservati ad Agrigento includono anche delle anfore rappresentate da esemplari incompleti, che dovevano essere stati scartati a seguito di una cottura imperfetta o perché ipercotti, si può ritenere quindi che facciano parte delle produ-

zioni dell'officina presumibilmente di altre fornaci, ubicate a breve distanza. D'altra parte se è vero che le fornaci a barre erano utilizzate prevalentemente per la seconda cottura delle invetriate è ragionevole ipotizzare che le ceramiche da dispensa di grandi dimensioni dovessero essere cotte in altre fornaci. Tra i manufatti di forma chiusa privi di rivestimento si distinguono circa cinque o sei tipi di recipienti dalle giare alle anfore, alle anforette a filtro, ai boccali di varie dimensioni. Hanno dimensioni maggiori le giare che si caratterizzano per lo spessore della parete (2 cm) e per l'orlo ingrossato estroflesso e arrotondato o superiormente appiattito a fascia. Talora sono decorate con linee ondulate impresse a pettine o con rosoni impressi a stampo sulla parete prima della cottura in fornace. Sono numerose le anfore testimoniate in due o tre varianti morfologiche con ampio collo cilindrico ed orlo a fascia (diam. cm 12) o con collo sottile lievemente rigonfio caratterizzato da cordonature (diam. cm 8/9) ed orlo a fascia o modellato nella parte terminale, parete ovoidale cordonata e fondo umbonato (h. superiore a cm 36) (fig. 8). Tutte hanno anse a sezione ovoidale impostate sul collo e concluse sulla spalla; indubbiamente mostrano una minore varietà di morfologie rispetto a quelle delle fornaci di contrada Fragapane. Numerose e varie sono le anforette a filtro (fig. 8) che presentano dimensioni e filtri diversificati; dovevano avere ampia imbocca-

⁵³ Recentemente questi tipi sono stati attribuiti a un periodo che va dalla seconda metà del X secolo alla prima metà dell'XI (cfr. SACCO 2017, p. 352); per i manufatti simili rinvenuti in contrada Fragapane cfr. CAVALLARO 2007a, pp. 248-258.

⁵⁴ ARCIFA, BAGNERA 2014, pp. 172-176; SACCO 2017, pp. 343-344.

tura troncoconica conclusa da filtro all'attacco con la parete globulare su cui si impostava il beccuccio versatore cilindrico e sul lato opposto, un'ansa apicata. In alcuni esemplari i filtri sono semplici costituiti da fori concentrici nel diaframma interno; in altri di maggiori dimensioni sono molto elaborati e con una sorta di bottone rilevato centrale; qualche esemplare presenta un doppio filtro. Trovano confronto con esemplari delle fornaci di contrada Fragapane e con esemplari ampiamente diffusi in tutta l'Isola⁵⁵. Sono presenti due tipi di boccali, il primo tipo ha orlo a fascia su largo collo cilindrico, il secondo rappresentato da un maggior numero di esemplari presenta orlo trilobato, collo sottile e parete piriforme; è ben attestato anche tra le forme invetriate.

Tra le forme aperte compaiono grandi catini con orlo pronunciato superiormente appiattito, su parete troncoconica e fondo piano, anse modellate e impostate orizzontalmente; erano destinati probabilmente al lavaggio di verdure. Questo tipo di catini è attestato anche a Delia⁵⁶. Altri catini di minori dimensioni dovevano essere destinati alla tavola; presentano orlo bifido o ingrossato, parete verticale carenata su piede ad anello e sono simili per forma a quelli invetriati. Numerose sono le ciotole con orlo indistinto o appiattito a breve tesa su parete emisferica meglio note dal gruppo delle invetriate e che potrebbero indicare anche un uso di queste forme non rivestite. Un certo numero di scodelle presenta larga tesa con orlo lievemente rialzato e sagomato in modo da ottenere una sorta di ondulazione, parete quasi verticale forse su cavo emisferico; questa forma potrebbe appartenere al gruppo delle invetriate verdi a parete emisferica segnata da carenatura esterna, testimoniate a Segesta e a Gela⁵⁷. Potrebbe far parte delle produzioni più tarde. Tra le forme di minori dimensioni compaiono ciotole a parete emisferica ribassata e tazze a parete biconica di misure diverse talora biansate, talaltra monoansate tutte simili a quelle invetriate per cui non è possibile stabilire se si tratti di prodotti che venivano immessi

sul mercato privi di rivestimento o solo di manufatti ancora da invetriare. Sono molto numerose le lucerne a vaschetta con beccuccio trilobato. A parte vanno considerati alcuni frammenti di calchi che dovevano essere utilizzati all'interno dell'officina per decorare forme chiuse con motivi a stampo⁵⁸.

Tra le invetriate sono testimoniate forme chiuse e forme aperte che in genere hanno dimensioni medie o piccole. Non è possibile al momento procedere a delle quantificazioni che pure sarebbero importanti per comprendere i rapporti tra i diversi tipi di manufatti prodotti.

Le forme chiuse sono rappresentate da boccali, albarelli e coperchi. Tra i boccali si distinguono alcuni esemplari con orlo a fascia (diam. cm 10-12) su largo collo cilindrico che potrebbero essere di dimensioni medio grandi, altri di dimensioni minori con bocca trilobata, su sottile collo cilindrico e parete piriforme su basso piede ad anello, decorati con pennellate verticali in bruno e verde alternati; questi ultimi, forse destinati a singoli commensali, sono ben noti anche dagli esemplari del Museo di Caltagirone che in qualche caso Ragona aveva sottoposto a seconda cottura in fornace (fig. 9a). Sono ben attestati anche gli albarelli, in genere con orlo



Fig. 9 - a. Boccale; b. Tazza a decorazione dipinta.

⁵⁵ ARDIZZONE 2007, pp. 208-209.

⁵⁶ Per Delia, cfr. SCUTO, FIORILLA 2010, pp. 81, 137.

⁵⁷ Tra i rinvenimenti dei pozzi di Piazza S. Giacomo compaiono alcuni esemplari frammentari decorati con motivi solcati che potrebbero essere di produzione agrigentina (FIORILLA 1996, pp. 127-128, 160, 257, nn. 4, 79, 433), uno in particolare mostra una decorazione sulla tesa (pozzi 1954/2, n. 79, p. 160).

⁵⁸ Si veda *Catalogo Gela* 1990, p. 31, n. 27; il frammento allora non fu riconosciuto, fu poi identificato dalla prof.ssa Cristina Tonghini che qui si ringrazia per la segnalazione. Due fiaschette frammentarie decorate a matrice provengono dall'insediamento medievale della villa del casale di Piazza Armerina: una è conservata nella locale biblioteca (BARRESI 2010, pp. 91-92); un'altra presso il Museo della Ceramica di Caltagirone (FIORILLA 2008, p. 212).

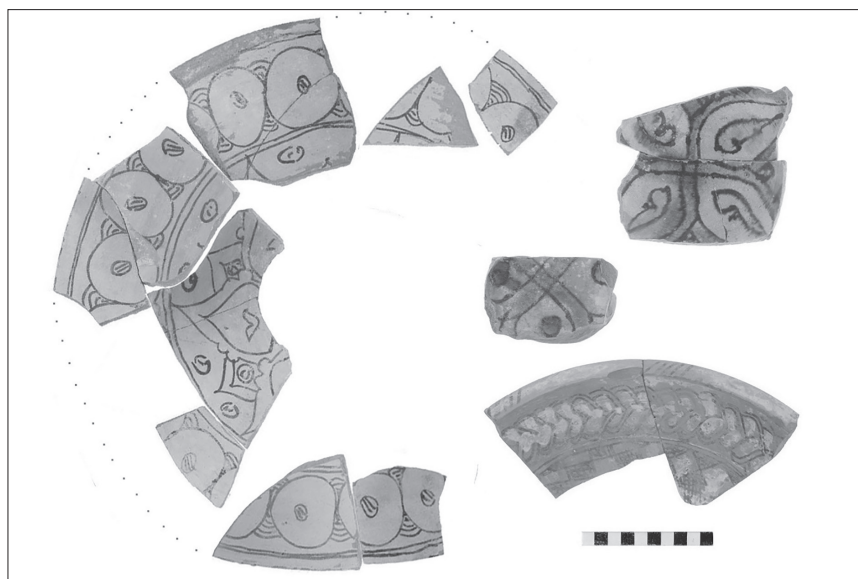


Fig. 10 - Ciotole a decorazione dipinta sec. XI.

assottigliato che si restringe per accogliere il coperchio rispetto alla parete cilindrica (diam. o. cm 10/12); possono essere decorati con motivi dipinti in verde e bruno o con motivi solcati. Sono presenti anche tra i materiali delle fornaci di contrada Fragapane; trovano confronto in alcuni esemplari ritrovati alla villa del casale di Piazza Armerina⁵⁹. Erano utilizzati sia nelle farmacie che nelle abitazioni per conservare spezie; questo spiega l'alto numero di esemplari prodotti. I coperchi hanno forma vagamente troncoconica con elemento verticale pronunciato sul lato inferiore per inserirli nei recipienti da chiudere e una sorta di pomello circolare sul lato superiore per favorirne la presa (diam. cm 14/15, 18/20). Presentano in genere una decorazione dipinta in bruno e verde; potrebbero essere stati usati anche capovolti come piatti.

Le forme aperte sono rappresentate da ciotole e scodelle che presentano un numero limitato di morfologie e motivi decorativi diversamente combinati che, nella maggior parte dei casi, sono dipinti. Gli esemplari di ciotole più grandi fanno riferimento generalmente a cinque/sei forme (fig. 10). La prima è caratterizzata da orlo assottigliato e ampia parete emisferica su piede ad anello (diam. o. cm 35-37). La seconda forma (diam. o. cm 25-33) ha orlo appiattito a breve tesa piana, parete emisferica e piede ad anello. La terza presenta orlo appiattito

a breve tesa, parete emisferica ribassata e piede ad anello (fig. 12). Queste tre forme in genere sono ricoperte da invetriatura incolore e decorate a motivi dipinti in bruno verde e giallo o in bruno e verde, l'ultima parrebbe essere la più tarda anche perché meglio rappresentata. La quarta forma ha orlo appiattito a breve tesa, parete emisferica piuttosto ampia e profonda su piede ad anello; è testimoniata in misure diverse (diam. o. cm 32-35; 25-27), è sempre invetriata verde e decorata con motivi solcati. La quinta forma di dimensioni minori è contraddistinta da orlo estroflesso talora uncinato (diam. o. cm 24-26), parete emisferica e piede ad anello ed è in genere decorata con motivi solcati. Esiste poi una sesta forma (diam. o. cm 29-32), una scodella con ampia tesa su parete carenata o emisferica e piede ad anello. Per queste forme è possibile ipotizzare una evoluzione nel tempo, dalle ciotole di grandi dimensioni a parete emisferica profonda a quelle a parete emisferica ribassata che sembrano essere le ultime a decorazione dipinta ad essere prodotte. Recenti sembrano anche, come aveva già ipotizzato Ragona, le scodelle con ampia tesa piana, breve parete verticale carenata su ampio cavo o parete emisferica su piede ad anello, talora decorate con motivi solcati, talaltra prive di decorazione.

Tra le forme di minori dimensioni compaiono alcune ciotole con orlo arrotondato su parete verticale carenata e cavo su alto piede troncoconico (diam. o. cm 15) decorate con motivi dipinti sia in bruno

59 ARDIZZONE 2007, p. 204.

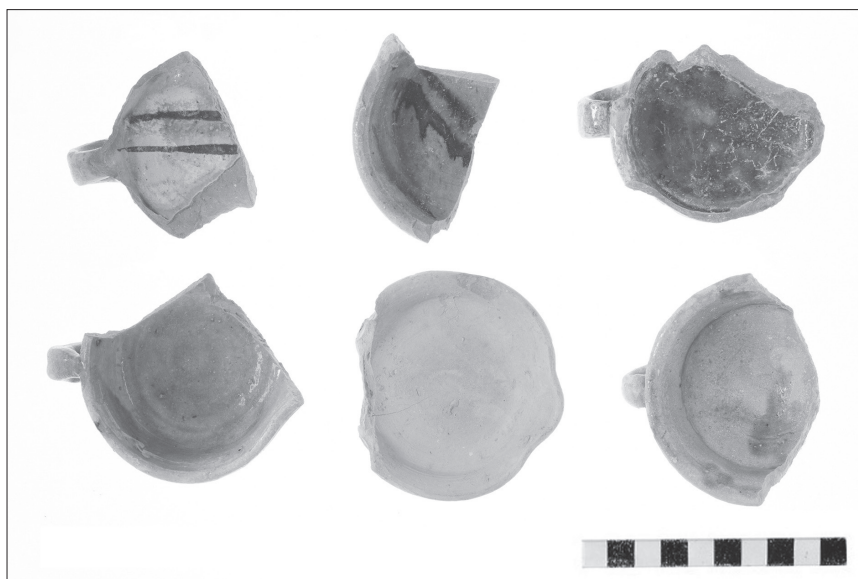


Fig. 11 - Lucerne a vaschetta.

verde giallo, che in bruno verde che in bruno nero all'interno e talora all'esterno. Richiamano le coppe dei commensali raffigurati nei decori delle volte della cappella palatina completata entro la metà del XII secolo. Sono più numerose le ciotole con orlo arrotondato su parete verticale carenata e basso piede ad anello, decorate con motivi dipinti in policromia o in bruno e verde (diam. o. cm 11-15); altre ancora hanno orlo assottigliato o a breve tesa e bassa parete emisferica (diam. o. cm 15) su basso piede ad anello. Queste ciotole più piccole potrebbero documentare l'evoluzione della forma nel tempo da quella a parete carenata su alto piede, a quella a parete carenata su piede ad anello, a quella a parete emisferica ribassata come nelle forme di maggiori dimensioni e che sembra rappresentare l'evoluzione finale.

Sono numerose anche le tazze con dimensioni diversificate da quelle più grandi (diam. o. cm 18-20) a quelle più piccole (diam. o. cm 10-14); mostrano orlo assottigliato, parete biconica su fondo piano ed un'ansa a bastoncino impostata sulla parete (fig. 9b). Gli esemplari invetriati sono decorati con pennellate verticali in bruno e verde alternati, alcuni sono privi della seconda cottura. Trovano confronti con esemplari simili della Villa del Casale di Piazza Armerina, presumibilmente prodotti sul posto, e con un esemplare ritrovato a Calaforno (Ra-

gusa)⁶⁰. La loro diffusione fa pensare che come altre forme dovevano far parte di un corredo casalingo con usi specifici.

A parte va considerata la produzione di lucerne, generalmente a forma aperta con beccuccio trilobato e una piccola ansa cilindrica per la presa; sono molto numerose e in genere invetriate monocrome o a decorazione dipinta in bruno e verde o solo in verde (fig. 11). Le ultime ricerche sembrano indicare che la produzione comincerebbe già nella seconda metà dell'XI secolo ma l'alto numero ritrovato pare indicare che sia continuata nel XII secolo⁶¹.

In generale le ceramiche a decorazione dipinta si caratterizzano per un'invetriatura incolore e trasparente su motivi decorativi policromi di tradizione islamica variamente associati, dal tondo con piccolo motivo interno, all'ovale tracciato in bruno con fiore di palmetta centrale, usato talvolta da solo, talaltra a formare una sorta di fiore a quattro petali, ai motivi di linee intrecciate, alle trecce o ai cuori concatenati o stilizzazione dell'albero della palma (fig. 10) che potrebbero essere riferiti al periodo tra la seconda metà dell'XI e la prima metà del XII secolo. Sono decorate nel cavo e talvolta anche sulla parete interna;

60 Per Piazza Armerina cfr. PENSABENE, SFAMENI 2006, pp. 144,155; BARRESI 2010, p. 90; a Calaforno (Giarratana), la tazza, ritrovata nel 2017, segna l'ultima frequentazione di un ipogeo di epoca paleocristiana. Devo la segnalazione all'amica Anna Maria Sammito che me l'aveva mostrata.

61 SACCO 2017, p. 362.



Fig. 12 - Ciotole a decorazione dipinta secc. XI-XII.



Fig. 13 - Ciotole a decorazione solcata sec. XII.

all'esterno, presentano virgole colorate. Più tarde sarebbero le ciotole a parete emisferica ribassata in cui i motivi decorativi tendono a semplificarsi. Non è chiaro se le ciotole a decorazione dipinta siano coeve con quelle a decorazione solcata o se ad un certo punto scompaiano i tipi decorati dipinti e si affermino le solcate o le ciotole monocrome in verde giallastro presenti tra i manufatti del Museo di Caltagirone ma finora non documentate tra quelli conservati ad Agrigento. Un'olla di Caltagirone mostra sia la decorazione dipinta che quella solcata quasi a segnare una fase di contemporaneità d'uso delle due tecniche decorative e potrebbe indicare la fase iniziale della produzione solcata⁶².

Le solcate infatti sembrano rappresentare l'ultima fase della produzione. Ne fanno parte un gruppo di ciotole invetriate in verde intenso che presentano all'esterno un solco a staccare la parete dal cavo; all'interno, motivi decorativi vari (fig. 13). Le forme di maggiori dimensioni (diam. o. cm 42-43; 33-34) sono ornate con un nastro di tratti trasversali che si snoda sulla parete interna poco sotto l'orlo; le forme più piccole (diam. o. cm 21-26) sono decorate in tutta la parete interna con motivi geometrici o vegetali che talvolta ricordano quelli presenti nelle ciotole a motivi dipinti. Trovano confronti con esemplari simili ritrovati, in numero ridotto, nelle fornaci di contrada Fragapane. La loro datazione fino ad anni recenti ha tenuto conto di esemplari dello stesso tipo, presenti tra i bacini di Pisa

62 CILIA, PLATAMONE, FIORILLA 2004, p. 164.

che sembravano non superare il primo quarto del XII secolo⁶³. Già agli inizi del secolo le ricognizioni effettuate nella Valle del Platani avevano evidenziato la presenza delle solcate nei siti delle roccaforti islamiche; successivamente i rinvenimenti di altri centri delle rivolte islamiche come Entella, Monte Jato o Segesta hanno documentato come le solcate siano numerose e spesso siano state ritrovate in associazione con ceramiche del XIII secolo; recentemente alcuni esemplari ritrovati a Palermo hanno indotto Francesca Agrò ad un'ampia disamina dei rinvenimenti ed alla riapertura della discussione sulla loro datazione. In effetti il fatto che le solcate siano attestate anche nell'abitato di Milena, a Caltanissetta, nel castello di Delia, nell'abitato della villa del Casale di Piazza Armerina, a Sofiana, a Butera e nella Sicilia orientale a Cava Ispica e a Siracusa⁶⁴, in centri in gran parte notoriamente islamici sia nell'area centrale che in quella orientale dell'Isola induce ad una revisione della loro datazione e fa ritenere che possa trattarsi di produzioni tipicamente islamiche in uso tra la seconda metà del XII e gli inizi del XIII secolo per le quali andrà approfondito lo sviluppo delle morfologie e delle decorazioni⁶⁵. Indubbiamente lascia perplessi il fatto che non se ne trovi memoria nelle produzioni di Lucera, opera di quelle maestranze islamiche allontanate forzatamente dalla Sicilia. La questione al momento resta

aperta anche perché per una più ampia disamina bisognerebbe poter valutare nel suo complesso il numero di individui ritrovato nelle fornaci di Santa Lucia, l'incidenza delle diverse forme sul totale delle solcate e delle solcate sul totale dei rinvenimenti. Certamente la produzione di solcate non dovette svilupparsi solo ad Agrigento già alcuni esemplari di Segesta ed Entella per il colore dell'invetriatura si distinguono e come è stato osservato potrebbero indicare una fuga delle maestranze da Agrigento; altri esemplari ritrovati a Caltanissetta, a Piazza Armerina, Ispica o Siracusa⁶⁶ sembrano prodotti localmente ma in alcuni casi potrebbero indicare anche traffici commerciali lungo le coste dell'Isola per cui sarà compito delle ricerche future studiare i singoli gruppi per arrivare ad una datazione certa di questa produzione e verificare se si trattò di una moda o di una produzione distintiva del mondo islamico, se fu contemporanea in tutti i centri o ci furono produzioni attardate in alcuni centri.

S. F.

Considerazioni a mezzo secolo dalla scoperta

A quasi trent'anni dalla mostra tenutasi a Gela nel 1990, quando per la prima volta fu esposta una selezione dei rinvenimenti delle fornaci di S. Lucia conservati ad Agrigento, la decisione della Soprintendenza di esporre, per la prima volta nella città in cui sono state rinvenute, una selezione delle ceramiche delle officine medievali ha offerto l'occasione per riesaminare anche se rapidamente i rinvenimenti delle fornaci alla luce delle conoscenze acquisite negli ultimi trent'anni. Il confronto con le collezioni del museo di S. Spirito e quello con i materiali conservati a Caltagirone, suggeriscono nuove riflessioni sull'intero complesso dei rinvenimenti a più di mezzo secolo dal loro ritrovamento.

D'altra parte lo studio del gettone vitreo, ritrovato sull'arco della terza fornace e finora poco conside-

63 BERTI, TONGIORGI 1981, pp. 226-227, 229-230; BERTI, GIORGIO 2011, pp. 32-34, 37.

64 Per le ricognizioni nella valle del Platani cfr. RIZZO 2004; per l'indagine sugli altri centri e per Palermo un'ampia disamina in AGRÒ in c.d.s.; per Milena cfr. ARCIFA 1992, pp. 203-204; per Caltanissetta, cfr. FIORILLA 2014, pp. 311-333 con bibliografia; a Piazza Armerina la quantità di solcate recuperate già nei vecchi scavi era notevole; negli scavi di fine anni '80 dello scorso secolo in quello che allora era il nocciolo si intercettarono intere sacche con scarichi di solcate, altre solcate sono state ritrovate nel corso dei recenti scavi, cfr. PENSABENE, SFAMENI 2006, pp. 154, 207-209; per Sofiana, FIORILLA 2009, p. 338; per Butera, SOLE 2012, p. 82; per Cava Ispica cfr. SAMMITO, FIORILLA 2013, pp. 221-223; SAMMITO, FIORILLA 2020, pp. 241-242. Frammenti di invetrate a decorazione solcata sono esposti con i materiali di Siracusa nelle vetrine del Museo della Ceramica di Caltagirone. Da un sequestro relativo a rinvenimenti in prossimità di Scoglitti proviene una scodella a parete carenata, invetriata in verde e decorata con motivo solcato nel cavo (Magazzini Soprintendenza BB.CC.AA. di Ragusa).

65 Dubbi sul fatto che potesse trattarsi di una produzione attardata erano già stati avanzati da Graziella Berti nel 1990; successivamente le ricerche condotte sul territorio indussero Maria Serena Rizzo ad ipotizzare che si trattasse di ceramiche in uso negli insediamenti islamici delle rivolte (RIZZO 2004); recentemente l'ipotesi è stata ampiamente documentata ed è convincente la revisione proposta da Francesca Agrò già nel 2015 e solo recentemente oggetto di pubblicazione (AGRÒ 2022). Ringrazio la dott.ssa Agrò per aver gentilmente messo a disposizione le bozze del suo lavoro.

66 Per Segesta cfr. MOLINARI 1997, pp. 136-139; per Entella *supra* nota 27; scarti di produzione e analisi mineralogica confermano la presenza di una produzione locale, cfr. CORRETTI, MANGIARACINA, MONTANA 2009; per Caltanissetta, Sofiana, Butera *supra* nota 60; per Cava Ispica, pur con datazione da rivedere, cfr. SAMMITO, FIORILLA 2020, p. 241; per Piazza Armerina, oltre ai numerosi esemplari rinvenuti nei vecchi e nei nuovi scavi, vanno ricordate le piccole discariche di solcate ritrovate nell'area del nocciolo, negli scavi della fine degli anni '80 del secolo scorso; per Siracusa si vedano i frammenti esposti nelle vetrine medievali del Museo della Ceramica di Caltagirone.

rato, fornisce elementi fondamentali per una nuova lettura, della terza fornace; indica chiaramente che anche questa fornace aveva cominciato a produrre in epoca islamica, presumibilmente nello stesso periodo delle altre due e modifica le conoscenze finora acquisite⁶⁷. Suggerisce nuovi elementi sulla storia delle fornaci e sulla loro produzione ed indirettamente anche sull'abitato medievale di Agrigento e le sue attività commerciali.

Inoltre la rilettura della ciotola decorata in bruno e verde con pseudoiscrizione in cufico sulla parete interna, alla luce degli studi più recenti, anticipa ulteriormente la presenza di artigiani nell'area alla fine del IX secolo o agli inizi del X, documentando indirettamente rapporti commerciali con la capitale che pongono Agrigento tra i centri con le attestazioni ceramiche più antiche.

Oggi si può affermare che l'officina con le sue fornaci, a differenza di quanto ritenuto in un primo momento sulla base delle informazioni allora disponibili, sia stata impiantata nella prima epoca islamica, che abbia continuato a produrre in età normanna e per un lungo periodo con maestranze islamiche, come dimostrano le tecniche usate e la scelta dei motivi decorativi. Pare evidente fin d'ora, seppure in mancanza di dati quantitativi, che i manufatti conservati ad Agrigento presentano delle differenze rispetto a quelli conservati al Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone, per la presenza di una serie di invetriate più antiche e di un numero di invetriate dipinte che pare sovrastare il numero delle solcate, elementi questi che potrebbero consentire di definire meglio la produzione da un punto di vista cronologico.

Alla luce delle conoscenze attuali pare opportuna una rilettura più ampia degli scarni dati di scavo conservati e dei rinvenimenti nel loro complesso, anche perché il quartiere ceramico in cui erano inserite le fornaci sembra un vero e proprio distretto produttivo che potrebbe aver funzionato con fornaci di epoche diverse quanto meno per quattro secoli. Se poi si fa riferimento anche alle fornaci di contrada Fragapane e a quelle del ginnasio bisognerebbe parlare di Agrigento come di un grande

centro produttore di ceramiche ancora tutto da studiare.

Quanto alle produzioni ceramiche, in mancanza di analisi specifiche non è chiaro quale diffusione abbiano avuto le invetriate a decorazione dipinta, ma pare un dato acquisito che specialmente le invetriate a decorazione solcata ebbero una diffusione anche al di fuori dell'ambito regionale, giacché alcuni esemplari sono noti da centri della penisola come Pisa⁶⁸, dato che suggerisce che le solcate possano aver viaggiato seguendo le vie dei commerci granari nell'area del Tirreno.

Tra le questioni che rimangono aperte e per le quali non è possibile per il momento proporre ipotesi fondate vi è quella della proprietà delle fornaci e degli eventuali mutamenti del loro regime nel passaggio dalla dominazione islamica a quella normanna. Si è ipotizzato, con ogni probabilità a ragione, che l'officina della valle dei templi fosse di proprietà del monastero greco di San Gregorio e che gli artigiani lavorassero alle sue dipendenze⁶⁹, ma non ci sono indizi che possano consentire di formulare ipotesi relativamente alla condizione dei laboratori periurbani e delle loro maestranze; la continuità dell'attività delle fornaci anche nel periodo in cui la contrapposizione tra l'elemento islamico ed i poteri istituzionali, monarchia e chiesa, si era fatta più violenta e la possibilità che esse rifornissero almeno i più vicini centri delle rivolte, lascia forse intravedere una certa autonomia degli artigiani che gestivano le officine. Per la Palermo di epoca sveva si possono cogliere nelle fonti degli indizi dell'esistenza di *figuli* proprietari dei laboratori e dei fondaci, in un contesto tuttavia che, rispetto all'età normanna, vede profonde trasformazioni etniche e demografiche⁷⁰. Agrigento dunque sembra emergere come uno dei distretti produttivi siciliani più importanti e con una produzione destinata sia al consumo locale che alle esportazioni, che andrebbero meglio indagate, quanto meno in ambito regionale. Ovviamente è solo l'avvio di un percorso di ricerca, che, nel riprendere in considerazione gli antichi scavi, dovrà riesaminare i rinvenimenti alla luce delle ricerche più aggiornate, studiando i manufatti nella loro va-

67 Dallo studio dei rinvenimenti condotto nei primi anni del 2000 si era ipotizzato che la fornace potesse essere addirittura la più antica del gruppo e che fosse stata abbandonata entro la fine del XII secolo (CILIA PLATAMONE, FIORILLA 2004).

68 BERTI, TONGIORGI 1981; BERTI 1991, pp. 99-114; BERTI, GIORGIO 2011.

69 ARDIZZONE 2010.

70 PEZZINI 2020.

rietà e quantità alla luce delle nuove datazioni di alcuni tipi, dovrà porsi nuovi interrogativi e proporre nuove direzioni di indagine.

M.S. R. - S. F.

Il gettone islamico in pasta vitrea: considerazioni preliminari

Tra i materiali recuperati nelle esplorazioni archeologiche delle quattro fornaci per produzioni ceramiche tornate casualmente alla luce a metà degli anni '50 del secolo scorso ad Agrigento in contrada S. Lucia, nel corso dei lavori per l'ampliamento della linea ferroviaria, ed esplorate archeologicamente nel 1960⁷¹, è anche un gettone in pasta vitrea conservato nel Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone insieme con i manufatti ceramici rinvenuti tra i resti della terza fornace⁷². Questa consisteva sostanzialmente di una camera di cottura cilindrica in mattoni, avente un archetto sul quale fu ritrovato il gettone vitreo che qui presento.

Esso è un dischetto monetiforme in pasta vitrea di colore nero opaco, avente un diametro di mm 24 e un peso di circa g 5,7, spezzato in due e ricomposto, in tempo indeterminato, con il ricongiungimento delle due parti a mezzo di adesivo; una delle sue facce ha nell'area centrale incavata dei segni disarticolati, l'altra è piana e liscia. Appartiene a una classe di manufatti denominati pesi di vetro (glass weights) oppure gettoni di vetro (glass jetons), che si rinvenivano raramente nel corso di scavi archeologici, sicché è forte il bisogno scientifico di conoscere con precisione la sua giacitura archeologica e il suo rapporto con le strutture di fabbrica dell'arco sul quale fu ritrovato.

Gli studi su questi oggetti meno risalenti nel tempo prendono avvio con due lavori di Paul Balog degli inizi degli anni Settanta del secolo scorso: nel primo di essi, edito in due puntate⁷³, lo studioso dopo avere impostato le questioni fondamentali di tale categoria di manufatti, ne pubblicò, facendone una silloge da parecchie pubblicazioni precedenti, dalla



Fig. 14 - Gettone islamico in pasta vitrea, fine X –prima metà XI secolo (Museo Regionale della Ceramica di Caltagirone, n. inv. 2502).

propria raccolta personale e da alcune importanti collezioni pubbliche – conservate negli Stati Uniti d'America, a Ginevra, a Istanbul, a Milano⁷⁴ – un altissimo numero (di alcune migliaia) di esemplari appartenenti a 435 serie con iscrizioni islamiche diverse, di cui riportò la trascrizione senza accompagnarla con la traslitterazione e la traduzione. Nel secondo lavoro⁷⁵ egli raccolse e pubblicò con lo stesso criterio gli esemplari ritrovati in Sicilia, in numero complessivo di 56, dei quali ne sono conservati nel Museo di Siracusa 32 che ne comprendono 17 ritrovati insieme, sì da costituire un tesoretto, a breve distanza dal Castello di Donnafugata e acquistati dall'Orsi nel Giugno del 1912⁷⁶. I punti fermi di tali studi sono che questi oggetti in vetro furono prodotti principalmente sotto i califfi Fatimidi (909-1171), soprattutto in Egitto e anche in Sicilia fino alla conquista normanna (si ricorda che Palermo fu presa nel 1072), e in seguito anche sotto i loro successori Ayyūbidi in Egitto fino all'anno 622 dell'Egira cioè 1225 dell'era cristiana⁷⁷. Essi portano leggende in caratteri cufici con il nome o il protocollo del califfo oppure solamente con un'invocazione religiosa o un'esclamazione. Riguardo

71 RAGONA 1966b, p. 83; cfr. *supra* FIORILLA.

72 RAGONA 1966b, p. 84, nota 5: "L'ultima traccia di iscrizione araba in Agrigento ci viene offerta dal peso monetale vitreo recuperato sopra l'archetto interno della più grande delle tre fornaci saracene anzidette, dove pure furono raccolti i pezzi più importanti con invetriatura ancora cruda".

73 BALOG 1971-1972 e BALOG 1973.

74 BALOG 1971-1972, pp. 187-188.

75 BALOG 1975.

76 BALOG 1975, p. 128 asserisce "31 out of a total of 32 Islamic jetons in the Siracusa National Museum were found near the Castle of Donnafugata (Eastern Sicily) in 1912", ma nell'Inventario Generale del Museo di Siracusa Paolo Orsi annotò di suo pugno: "Lotto di pesi monetali vitrei arabi e di frammenti ceramici invetriati in parte arabi (?) rinvenuti nel cavo di una fornace (?) un 5 km a SudEst del castello di Donnafugata ed acq. 30. VI. 12" e diede ai gettoni i numeri di inventario 33157 (9 esemplari), 33158-33165.

77 BALOG 1975, p. 125.

al loro aspetto fisico l'autore rilevò che i gettoni Fatimidi più antichi sono fatti esclusivamente di vetro trasparente di diverse sfumature di verde, di colore blu, porpora, rosa, paglierino, miele, oppure incolore o "bianco". Possono essere toccati da lieve corrosione superficiale che assume l'aspetto di una leggera patina, ma che sostanzialmente non ne indebolisce il peso e lascia intatta l'iscrizione. A questi si affiancano ben presto gettoni in pasta di vetro opaca, prodotta con l'aggiunta di pigmenti minerali opachi al vetro trasparente durante la lavorazione, che risulta molto più resistente agli agenti chimici e fisici. I gettoni in pasta di vetro cominciano ad apparire sotto il califfo al-Hakim (996-1020), si diradano sotto al-Zahir (1021-1036), aumentano sotto al-Mustansir (1036-1094), eguagliano in quantità quelli di vetro trasparente sotto al-Amir (1101-1130), poi diventano la regola. Alquanto frequenti sono i gettoni datati, che si incontrano sotto i califfi testé nominati; le date possono trovarsi sul dritto, quando il gettone ha una sola faccia, oppure sul rovescio. La stragrande maggioranza di essi però non porta data e ciò rende assai difficile un'esatta collocazione temporale.

Quanto alle misure e pesi, il loro diametro misura da un minimo di 9 mm a un massimo di 36 mm e i loro pesi sembrano corrispondere a due scale ponderali, da un lato a quelli delle monete auree, cioè del doppio dinar di 8,50 g, del dinar di 4,25 g e del quarto di dinar di 1,12 g, dall'altro lato a quelli delle monete in argento, cioè il doppio dirhem di g 5,95, il dirhem di g 2,97, il mezzo dirhem di g 1,44, il quarto di dirhem di g 0,66 e infine l'ottavo di dirhem di g 0,33; una piccola percentuale (di circa l'uno per cento) ha pesi di circa g. 1,70 non corrispondente ai valori ponderali di nessuno dei due sistemi.

Un dato molto interessante è che esistono gettoni fatimidi, alquanto comuni, prodotti non dalle autorità di governo ma da falsari privati illetterati, che talvolta avevano talento e sapevano imitare bene il protocollo del califfo, commettendo però errori di ortografia oppure omissioni di lettere, che sono indizi palesi della falsificazione, altre volte invece erano assai maldestri e producevano opere molto più rozze, con segni pseudo alfabetici che sono autentici scarabocchi⁷⁸. Si tratta di un fenomeno ben

noto agli studiosi della monetazione dell'impero romano, nel quale la produzione di monete da parte di zecche non ufficiali, denominate "imitazioni", modicamente presente nei primi due secoli di esso, raggiunse il suo apice nella seconda metà del III secolo, divenendo comune a Roma e nell'Italia settentrionale e, per così dire, endemica specialmente nelle Gallie⁷⁹; ma il fenomeno non conosce limiti di tempo⁸⁰.

Riguardo alla funzione dei gettoni vitrei due ipotesi, sostenute con pari autorevolezza, si contendono il campo sostanzialmente fin dagli anni Settanta del XIX secolo⁸¹: secondo una corrente di pensiero, rappresentata principalmente da Paul Balog, che espresse le sue tesi fin dagli anni Sessanta del secolo scorso, i gettoni di vetro Fatimidi, sarebbero stati in origine pesi monetali e poi sarebbero divenuti, dopo l'anno 375 H (= 985 d.C.) e prima del 386 H (= 996 d.C.), l'anno della morte del califfo al-Aziz, oppure sotto il califfo al-Hakim (A. H. 386-411 = 996-1021 d.C.), quindi a partire dall'ultimo decennio circa del X secolo, uno strumento di pagamento, una sorta di moneta divisionale fiduciaria sostitutiva dei piccoli nominali in metallo vile, cioè in rame, che non era usato tanto nell'Egitto quanto nella Sicilia dei Fatimidi⁸².

Secondo l'altra ipotesi, vigorosamente sostenuta da Michael Bates, questi oggetti sarebbero dei pesi monetali e sarebbero stati usati non singolarmente come peso campione per controllare quello di cia-

79 Cfr. GUZZETTA 2014, pp. 50, 73-74, 87-94.

80 Cfr. KIERNAN 2021, pp. 112-116 per le imitazioni di monete da mezzo penny in Gran Bretagna e nel Nordamerica (Stati Uniti e Canada) nei secoli XVIII e XIX.

81 Cfr. BALOG 1971-1972, p. 176; BATES 1981, pp. 63-64; FENINA 2016, pp. 102-109, per la storia delle diverse interpretazioni dai primordi settecenteschi fino agli Settanta del Novecento; D'OTTONE RAMBACH 2021, pp. 144-147 per gli studi della fine del Settecento e le diverse posizioni assunte da Stanley Lane-Poole tra il 1872 e il 1891.

82 BALOG 1961; BALOG 1971-1972, pp. 190-195, a p. 192: "neither could al-Maqqisi foresee that some time between 375 H when he finished his book and 386 H, the year in which the Caliph al-Aziz died, an innovation will take place. The reform introduced with regard to the glass is not noted in the Arabic literature [...] anyway I think that at the time mentioned some official in the government had the inspiration to replace copper currency by the glass jetons as fiduciary coinage"; BALOG 1975, pp. 125-127, a p. 125: "some of the earlier numismatists as well as one or two of the modern authors believe that at a certain period, toward the end of the reign of the Caliph al-Aziz or the beginning of the rule of the Caliph al-Hakim a change took place and the Fatimid glass jeton, originally a coin-weight indeed, became an instrument of payment, a kind of fiduciary currency in order to replace copper as small change. Copper seems to have been non-existent in Fatimid Egypt"; BALOG 1981 in contraddittorio con Bates.

78 BALOG 1971-1972, pp. 194-195; BATES 1981, pp. 85-86.

scuna moneta, ma in quantità più o meno grandi, secondo il bisogno, per pesare le monete date nei pagamenti, poiché questi nell'Egitto medievale erano fatti trattando le monete a peso e non a numero, a causa della loro incostanza ponderale⁸³. Su questa scia si è posto sostanzialmente Abdelhamid Fenina, il quale, al termine di un articolato e puntuale esame delle opposte posizioni, giunge alla conclusione che i dischetti vitrei abbiano avuto la funzione di pesi campioni destinati a pesare non soltanto le monete coniate, intere o spezzate, ma anche i metalli preziosi frazionati secondo pesi determinati per servire da moneta di poco conto, in luogo delle monete di bronzo o d'argento⁸⁴.

In merito ai gettoni ritrovati in Sicilia da lui editi il Balog osservò che la maggior parte di essi appartengono al califfo al-Hakim (A. H. 386-411 = 996-1021 d.C.), allo stesso modo di quelli rinvenuti in Egitto. I pochi successivi, sia autentici sia "imitazioni", tutti di origine egiziana, sarebbero stati sicuramente importati da viaggiatori⁸⁵.

Nella città di Agrigento, nel corso delle campagne di scavo nell'area della necropoli paleocristiana negli anni 1986-1999, sono stati rinvenuti oltre a monete di epoca araba e di età normanna anche due gettoni vitrei di colore verde di peso non elevato, rispettivamente di g 1,18 e 2,42 con spesso bordo arrotondato, area centrale rovinata, che sono stati attribuiti a "epoca fatimita o normanno sveva"⁸⁶.

Gettoni vitrei fatimidi, oltre ad altri di epoca normanna, sono stati rinvenuti a Monte Iato: di essi otto possono essere attribuiti ad al-Hakim, uno ad al-Zahir e uno ad al-Mustansir; i loro pesi corrispondono a quelli del doppio dirham (g 5,95) e del dirham (g 2,975), tenuto conto del calo ponderale dovuto alla corrosione⁸⁷.

Gli scavi nella Villa del Casale di Piazza Armerina eseguiti in varie fasi hanno riportato alla luce vari gettoni vitrei: sette fatimidi (oltre a uno tardo romano o bizantino e due bizantini) in quelli condotti dal Gentili⁸⁸, di cui i più antichi tra i quattro leggibili sono due che risalgono al califfo al-Hakim⁸⁹, e altri tre in quelli praticati a partire dal 2003. Uno di questi ultimi, del peso di g 5,5 e diametro di mm 22, con legenda su due righe porterebbe il protocollo di al-Hakim⁹⁰.

A questo stesso Imām è stato riferito, con qualche incertezza, un gettone in vetro giallo chiaro, del peso di g 5,50 e con diametro di cm 2,8, che fu ritrovato a Sofiana⁹¹; alquanto più piccolo il gettone in vetro di colore verde-azzurro, avente il peso di g 1,3 e diametro di cm 1,5, rinvenuto negli scavi degli anni Ottanta del secolo scorso alla Muculufa (collina sulla riva sinistra della bassa valle del Salso, sita tra Butera e Licata, ben nota agli archeologi della preistoria siciliana), recante un'iscrizione islamica non interpretata⁹².

Una raccolta siciliana di 90 gettoni è conservata nel Medagliere del Museo Archeologico Regionale A. Salinas di Palermo: più di due terzi di essi sono di epoca fatimida e soltanto 29 avrebbero una datazione e una collocazione dinastica diverse⁹³. Tra i circa 26 dei gettoni fatimidi nei quali può riconoscersi il protocollo dell'Imām, ben dodici appartengono con sicurezza al regno di al-Hakim e altri 3 forse alla stessa autorità. La percentuale relativamente alta di gettoni di al-Hakim nel Medagliere confermerebbe, a giudizio della De Luca, la preminenza numerica dei gettoni di costui ravvisata dal Balog in altre collezioni e sembrerebbe avvalorare la sua opinione che al tempo di al-Hakim i gettoni vitrei avrebbero cambiato funzione da pesi monetali a moneta divisionale fiduciaria⁹⁴.

Si ricorda infine il gettone di vetro trasparente di colore bianco, recante il protocollo di al-Hakim, avente peso di g 6,2 e diametro esterno di cm 3,

83 BATES 1981, che sviluppa le proprie argomentazioni sottoponendo a puntuale esame critico quelle avverse del Balog.

84 FENINA 2016, p. 131: "nous avançons l'idée que ces objets ont servi comme étalons pondéraux pour les monnaies (*sikka*/coins) et la monnaie (*umla*/money) [] ces *sanaḡat* sont destinés à peser non seulement les monnaies frappées, comme le soutient à juste titre M.-L. Bates et bien d'autres spécialistes, qu'elles soient entières ou coupées, mais aussi les métaux précieux fractionnés selon des poids bien précis pour servir de menue monnaie à la place des monnaies de bronze ou d'argent pouvant jouer ce rôle. En d'autres termes, ils remplissaient à la fois la fonction de contrôle du poids des monnaies réelles et de pesage des métaux précieux brut et fragments de monnaies servant comme moyen de paiement".

85 BALOG 1975, p. 129.

86 DE LUCA 2007, pp. 359-361.

87 WEISS 2009, p. 1898.

88 GENTILI 1969; GENTILI 1999, II, pp. 138-141; cfr. PERASSI 2002, pp. 469-471 e PERASSI 2008, pp. 299-301.

89 GENTILI 1999, II, p. 141, nn. 7-8; PERASSI 2008, pp. 300-301.

90 OTTATI 2012, pp. 282-283 (con grossolani errori specialmente nei riferimenti bibliografici delle note).

91 *Catalogo Gela* 1990, p. 166, n. 44.

92 *Catalogo Gela* 1990, pp. 136 e 145, n. 282.

93 DE LUCA 2015, p. 175.

94 DE LUCA 2015, p. 176.

conservato nell'Antiquarium di Ventimiglia di Sicilia (PA) in quanto rinvenuto casualmente nel corso di ricognizioni di superficie nel suo territorio⁹⁵.

Ritornando all'esemplare rinvenuto nell'ambito della terza fornace di Agrigento, si osserva che il suo peso, tenuto conto della corrosione del vetro, è molto vicino a quello normale di un doppio dirham, corrispondente a g 5,950, al quale possono riferirsi parecchi gettoni fatimidi. Il suo colore nero opaco ricorda quello di due gettoni fatimidi, probabilmente "imitazioni" di quelli di al-Mustansir (427-487 H = 1035-1094 d.C.), con "pseudo scrittura", conservati nel Museo di Palermo⁹⁶.

In conclusione, credo che esso, a motivo dei suoi segni disorganici, sostitutivi di un'iscrizione islamica, sia da ascrivere a produzione non ufficiale e che la sua collocazione temporale possa porsi tra gli ultimi decenni del X secolo e la metà del secolo successivo.

G. G.

Le foto dei materiali sono pubblicate per gentile concessione dell'Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana della Regione Sicilia: Soprintendenza BB.CC.AA. di Agrigento; Parco archeologico di Catania-Museo regionale della ceramica di Caltagirone.

Bibliografia

ABDUL WAHAB, DACHRAOUI 1962 = H.H. ABDUL WAHAB, F. DACHRAOUI, *Le régime foncier en Sicile au Moyen Âge (IX et X siècles)*, in *Études d'orientalisme dédiées à la mémoire de Lévi Provençal*, II, Paris 1962, pp. 401-444.

Actes Aix en Provence 1997 = *La céramique médiévale en Méditerranée. Actes du VIe congrès de l'AIECM2 (Aix-en-Provence 13-18 novembre 1995)*, Aix-en-Provence 1997.

AGRÒ 2022 = F. AGRÒ, *A proposito dell'invetriata verde con decorazione solcata di produzione siciliana: nuovi dati e vecchie linee di ricerca*, in *Amalfi e la Sicilia nel Medioevo. Uomini, commerci, culture*, Atti del convegno (Amalfi, Biblioteca Comunale, 13-14 dicembre 2019), Amalfi 2022, pp. 303-320.

ALAIMO *et alii* 2010 = R. ALAIMO, E. GASPERINI, R. GIARRUSSO, G. MAGGIORE, P. PENSABENE, *Produzione ceramica nell'insediamento medievale presso la villa del casale di Piazza Armerina*, in P. PENSABENE (ed.), *Piazza Armerina. Villa del casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Roma 2010, pp. 38-60.

AMARI 1933-1939 = M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Catania 1933-1939.

AMARI, SCHIAPARELLI 1883 = M. AMARI, C. SCHIAPARELLI, *L'Italia descritta nel "Libro del Re Ruggero" compilato da Edrisi*, Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei. 1876-1877, Roma 1883.

ARCIFA 1992 = L. ARCIFA, *I materiali (Casale di Milocca)*, in SCUTO (ed.), *L'età di Federico II nella Sicilia centromeridionale. Città, Monumenti, Reperti*, Atti delle Giornate di studio (Gela 8-9 Dicembre 1990), Agrigento 1992, pp. 201-206.

ARCIFA, BAGNERA 2014 = L. ARCIFA, A. BAGNERA, *Islamizzazione e cultura materiale a Palermo: una riconsiderazione dei contesti ceramici di castello S. Pietro*, in ARDIZZONE, NEF 2014, pp. 165-190.

ARCIFA, BAGNERA 2018 = L. ARCIFA, A. BAGNERA, *Ceramica islamica a Palermo. La formazione di un orizzonte produttivo*, in R.M. CARRA BONACASA, E. VITALE (edd.), *Studi in memoria di Fabiola Ardizzone*. 3. *Ceramica*, Palermo 2018, pp. 7-60.

ARDIZZONE 2007 = F. ARDIZZONE, *Le anfore*, in BONACASA CARRA, ARDIZZONE 2007, pp. 159-187.

ARDIZZONE 2010 = F. ARDIZZONE, *Le produzioni medievali di Agrigento alla luce delle recenti indagini nella valle dei Templi*, in Atti del XLII convegno internazionale della ceramica, 2009, Savona 2010, pp. 275-285.

ARDIZZONE 2020 = F. ARDIZZONE, *Trasformazione di uno spazio pubblico ad Agrigento: la valle dei templi tra tardoantico e altomedioevo*, in L. ARCIFA, M.R. SGARLATA (edd.), *From polis to madina. La trasformazione delle città siciliane tra tardoantico ed alto medioevo*. Atti del convegno di studi (Siracusa, 21-23 giugno 2012), Bari 2020, pp. 249-270.

ARDIZZONE, AGRÒ 2014 = F. ARDIZZONE, F. AGRÒ, *L'islamizzazione a Palermo attraverso una rilettura della ceramica da fuoco dei butti di via Imera*, in ARDIZZONE, NEF 2014, pp. 259-270.

ARDIZZONE, NEF 2014 = F. ARDIZZONE, A. NEF, *Les dynamiques de l'islamisation en Méditerranée cen-*

⁹⁵ DE LUCA 2017, p. 2.

⁹⁶ DE LUCA 2015, p. 182, nn. 26-27, aventi il peso rispettivamente di g. 4,295 e g. 3,160.

trale et en Sicile: nouvelles propositions et découvertes recentes. Atti del convegno di studi (Palermo) 8-10 novembre 2012 (Collection de l'École Française de Rome 487), Roma-Bari 2014.

BALOG 1961 = P. BALOG, *Les Jetons Fatimides en Verre*, in *RBelgNum* CVII, 1961, pp. 171-183.

BALOG 1971-1972 = P. BALOG, *The Fatimid glass jeton* (I), in *AnnIstitNum* 18-19, 1971-1972, pp. 175-264 e tavv. IX-XX.

BALOG 1973 = P. BALOG, *The Fatimid glass jeton* (II), in *AnnIstitNum* 20, 1973, pp. 121-212, e tavv. VI-XXIII.

BALOG 1975 = P. BALOG, *Fāṭimid and post-Fāṭimid glass jetons from Sicily*, in *StMagreb* VII, 1975, pp. 125-148 e tavv. I-III.

BALOG 1981 = P. BALOG, *Fatimid glass jetons: token currency or coin-weights?*, in *Journal of the Economic and Social History of the Orient* XXIV, 1981, pp. 93-109.

BARRESI 2010 = P. BARRESI, *I reperti archeologici di epoca medievale conservati presso la biblioteca comunale "Alceste e Remigio Roccella" di Piazza Armerina*, in P. PENSABENE (ed.), *Piazza Armerina Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Roma 2010, pp. 87-96.

BARRESI et alii 2012 = P. BARRESI, E. GASPERINI, G. PATERNICÒ, D. PATTI, P. PENSABENE, *Ceramica arabo-normanna dai nuovi scavi dell'insediamento medievale sopra la villa del Casale di Piazza Armerina*, in S. GELICHI (ed.), *Atti del IX Congresso Internazionale sulla ceramica medievale nel Mediterraneo*. Venezia Scuola Grande dei Carmini. Auditorium di Santa Margherita 23-27 novembre 2009, Firenze 2012, pp. 354-357.

BATES 1981 = M.L. BATES, *The function of Fāṭimid and Ayyūbid glass weights*, in *Journal of the Economic and Social History of the Orient* XXIV, 1981, pp. 63-92.

BERTI 1992 = G. BERTI, *Ceramiche islamiche del Mediterraneo occidentale usate come bacini in Toscana, in Sardegna e in Corsica (secolo XI-XIII)*, in SCUTO (ed.), *L'età di Federico II nella Sicilia centromeridionale. Città, Monumenti, Reperti*, Atti delle Giornate di studio (Gela 8-9 Dicembre 1990), Agrigento 1992, pp. 99-114.

BERTI, TONGIORGI 1981 = G. BERTI, L. TONGIORGI, *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma 1981.

BERTI, GIORGIO 2011 = G. BERTI, M. GIORGIO, *Ceramiche con coperture vetrificate usate come "bacini". Importazioni a Pisa e in altri centri della Toscana tra fine X e XIII secolo*, Firenze 2011.

BOJANI 1996 = G.C. BOJANI, *Il verde e il bruno. Da Kairouan ad Avignone ceramiche dal X al XV secolo*. Giornale di Mostra, Faenza 1996.

BONACASA CARRA, ARDIZZONE, MACALUSO 1992 = R.M. BONACASA CARRA, F. ARDIZZONE, R. MACALUSO, *Due nuove fornaci medievali ad Agrigento*, in S. SCUTO (ed.), *Atti delle Giornate di studio "L'età di Federico II nella Sicilia centromeridionale. Città, Monumenti, Reperti"* (Gela 8-9 Dicembre 1990), Agrigento 1992, pp. 207-228.

BONACASA CARRA, ARDIZZONE 2007 = R.M. BONACASA CARRA, F. ARDIZZONE, *Agrigento dal tardo antico al medioevo*, Todi 2007.

Catalogo Gela 1990 = S. SCUTO, *Fornaci, Castelli e Pozzi dell'età di mezzo. Primi contributi di archeologia medievale nella Sicilia centro meridionale*, Catalogo della Mostra (Gela 9 giugno - 31 dicembre 1990), Agrigento 1991.

CAVALLARO 2007a = N. CAVALLARO, *La ceramica con rivestimenti vetrificati*, in BONACASA CARRA, ARDIZZONE 2007, pp. 247-263.

CAVALLARO 2007b = N. CAVALLARO, *Le lucerne*, in BONACASA CARRA, ARDIZZONE 2007, pp. 265-269.

CILIA PLATAMONE 1997 = E. CILIA PLATAMONE, *Il verde e il bruno da Kairouan ad Avignone. Ceramiche dal X al XV secolo*, Palermo 1997.

CILIA PLATAMONE, FIORILLA 2004 = E. CILIA PLATAMONE, S. FIORILLA, *Dalle collezioni del Museo regionale della Ceramica di Caltagirone: nuove acquisizioni sulle ceramiche medievali delle fornaci di Agrigento*, in *Atti del XXXVI Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona 30-31 maggio 2003), Firenze 2004, pp. 161-168.

CILIA PLATAMONE, FIORILLA 2007 = E. CILIA PLATAMONE, S. FIORILLA, *Ceramiche da fuoco e da dispensa della fornace tarda di Contrada S. Lucia ad Agrigento*, in *Atti XXIX Convegno Internazionale della Ceramica* (Savona, 26-27 maggio 2006), Firenze 2007, pp. 141-151.

CILIA PLATAMONE, FIORILLA 2009 = E. CILIA PLATAMONE, S. FIORILLA, *Nuovi dati sulle produzioni ceramiche medievali delle fornaci di Agrigento*,

in J. ZOZAYA, M. RETUERCE, M.A. HERVAS, A. DE JUAN 9 (edd.), *Actas del VIII Congreso Internacional de cerámica medieval en el Mediterraneo* (Ciudad Real-Almagro, 27 de febrero al 3 de marzo de 2006), Ciudad Real 2009, pp. 906-916.

COLL CONESA *et alii* 2012 = J. COLL CONESA, M.M. ESTRELLAS, J. MERINO, J. GASP, C. ROLAND, *La alfareria musulmana de época Taifa del carrer de bottons de Palma de Maiorca*, in S. GELICHI (ed.), *Atti del IX Congresso Internazionale sulla ceramica medievale nel Mediterraneo*. Venezia Scuola Grande dei Carmini. Auditorium di Santa Margherita 23-27 novembre 2009, Firenze 2012, pp. 236-245.

COLLURA 1961 = P. COLLURA, *Le più antiche carte dell'Archivio capitolare di Agrigento*, Palermo 1961.

CORRETTI, MANGIARACINA, MONTANA 2009 = A. CORRETTI, G.F. MANGIARACINA, G. MONTANA, *Entella (Contessa Entellina, Pa)*, *Indicatori di produzioni ceramiche tra XII e XIII secolo*, in G. VOLPE, P. FAVIA (edd.), *V Congresso nazionale di archeologia medievale* (30 settembre-3 novembre 2009), Firenze, pp. 602-608.

COSTANTINO 2007 = G. COSTANTINO, *La presenza architettonica dei teutonici ad Agrigento e una testimonianza di pittura tardo medievale*, in A. GIUFFRIDA (ed.), *I Cavalieri Teutonici tra Sicilia e Mediterraneo*, Galatina 2007, pp. 229-232.

COSTANTINO, RIZZO 1992 = G. COSTANTINO, M.S. RIZZO, *Le ceramiche medievali del Museo Civico di Agrigento*, in S. SCUTO (ed.), *Atti delle Giornate di studio "L'età di Federico II nella Sicilia centromeridionale. Città, Monumenti, Reperti"* (Gela 8-9 Dicembre 1990), Agrigento 1992, pp. 207-216.

CUOMO DI CAPRIO 1992 = N. CUOMO DI CAPRIO, *Ceramiche invetriate medievali di Agrigento e Delia: analisi stereoscopica, mineralogico-petrografica e al SEM/EDS*, in S. SCUTO (ed.), *L'età di Federico II nella Sicilia centromeridionale. Città, Monumenti, Reperti*, Atti delle Giornate di studio (Gela 8-9 Dicembre 1990), Agrigento 1992, pp. 171-183.

CUOMO DI CAPRIO 1995 = N. CUOMO DI CAPRIO, *Analisi petrografiche di 10 campioni*, in *Actes du 5ème Colloque sur la céramique médiévale* (Rabat 11-17 Novembre 1991), Rabat 1995, pp. 216-217.

CUOMO DI CAPRIO 2007 = N. CUOMO DI CAPRIO, *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 2007.

D'ANGELO 1972 = F. D'ANGELO, *Aspetti della produzione della ceramica siciliana e scambi commerciali durante il Medioevo*, in *Atti del V Convegno Internazionale della Ceramica* (Albisola 31 maggio - 4 giugno 1972), Albisola 1972, pp. 129-135.

D'ANGELO 1995 = F. D'ANGELO, *Ceramiche della seconda metà del XII secolo fino alla prima metà del XIII secolo di produzione locale e d'importazione*, in C.A. DI STEFANO, A. CADEI (edd.), *Federico e la Sicilia dalla terra alla corona*, Palermo 1995, pp. 255-272.

DE LUCA 2007 = M.A. DE LUCA, *Monete e gettoni di epoca araba e normanna*, in CARRA, ARDIZZONE 2007, pp. 351-364.

DE LUCA 2015 = M.A. DE LUCA, *Il medagliere islamico dell'ex Museo Nazionale di Palermo e la sua collezione inedita di gettoni di vetro*, in B. CALLEGHER, A. D'OTTONE RAMBACH (edd.), *4th Simone Assemani Symposium*, Trieste 2014, Trieste 2015, pp. 157-197.

DE LUCA 2017 = M.A. DE LUCA, *Reperti islamici dal territorio di Ventimiglia di Sicilia (PA)*, in *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo* 26/2017, pp. 1-6.

DENARO 2007 = M. DENARO, *Le ceramiche da fuoco*, in BONACASA CARRA, ARDIZZONE 2007, pp. 121-158.

DI STEFANO, TOMASELLI, D'ANGELO, GAROFANO 1997 = C.A. DI STEFANO, F. TOMASELLI, F. D'ANGELO, I. GAROFANO, *Palermo. Ricerche archeologiche nel convento della SS. Trinità (Magione)*, in *AMediev*, 1997, pp. 283-310.

D'OTTONE RAMBACH 2021 = A. D'OTTONE RAMBACH, *Reconsidering the history of studies on Islamic tokens and jetons*, in A. CRISÀ (ed.), *Tokens, value and identity. Exploring monetiform objects in antiquity and the middle ages*, Bruxelles 2021, pp. 139-159.

FENINA 2016 = A. FENINA, *À propos de la fonction des disques légers en verre à inscriptions arabes d'époques fāṭimide et post-fāṭimide: šanajāt ou jetons fiduciaires?*, in *Der Islam* 93, 2016, n. 1, pp. 101-138.

FIORILLA 1991 = S. FIORILLA, *Le fornaci di Agrigento*, in S. SCUTO (ed.), *Fornaci, Castelli e Pozzi dell'età di mezzo. Primi contributi di archeologia medievale nella Sicilia centro meridionale*, Catalogo della Mostra (Gela 9 giugno - 31 dicembre 1990), Agrigento 1991, pp. 26-49.

FIORILLA 1992 = S. FIORILLA, *Considerazioni sulle ceramiche medievali della Sicilia centro-meridionale*, in S. SCUTO (ed.), *L'età di Federico II nella Sicilia centromeridionale. Città, Monumenti, Reperti*, Atti delle Giornate di studio (Gela 8-9 Dicembre 1990), Agrigento 1992, pp. 115-169.

FIORILLA 1992 = S. FIORILLA, *Ceramiche medievali e postmedievali siciliane: i centri di produzione*, in *Archivio Storico Messinese* 62, 1992, pp. 5-85.

FIORILLA 1995 = S. FIORILLA, *Ceramiche medievali della Sicilia centromeridionale: 1. Agrigento. Ceramiche dalle fornaci medievali di contrada S. Lucia*, in *Actes du 5ème Colloque sur la céramique médiévale* (Rabat 11-17 Novembre 1991), Rabat 1995, pp. 205-210.

FIORILLA 1996 = S. FIORILLA, *Gela. Ceramiche medievali dai pozzi di Piazza S. Giacomo*, Messina 1996.

FIORILLA 2008 = S. FIORILLA, *Le ceramiche postclassiche del casale: contributo per la conoscenza degli abitati della Sicilia centromeridionale*, in P. PENSABENE, C. BONANNO (edd.), *L'insediamento medievale sulla villa del casale di Piazza Armerina*, Galatina 2008, pp. 209-223.

FIORILLA 2009 = S. FIORILLA, *Sofiana medievale: un abitato siciliano sull'itinerario Antonino Catania-Agrigento. Nuove acquisizioni dallo studio dei ritrovamenti ceramici*, in G. VOLPE, P. FAVIA (edd.), *V Congresso nazionale di archeologia medievale*, Palazzo della Dogana, Salone del Tribunale (Foggia); Palazzo dei Celestini, Auditorium (Manfredonia) 30 settembre - 3 ottobre 2009, Firenze 2009, pp. 336-340.

FIORILLA 2014 = S. FIORILLA, *Sulle tracce degli antichi vasai nisseni. Le produzioni ceramiche di Caltanissetta*, in V. CAMINNECI (ed.), *Le opere e i giorni. Lavoro, produzione e commercio tra passato e presente*, Agrigento 2014, pp. 311-330.

GENTILI 1969 = G.V. GENTILI, *Les poids monétaires en verre byzantins, byzantine-arabes et arabes provenant des fouilles de la Villa romaine de Piazza Armerina*, in *Annales du 4 Congrès International d'Etude Historique du Verre* (Ravenne-Venise 1967), Liège 1969, pp. 137-138.

GENTILI 1999 = G.V. GENTILI, *La Villa romana di Piazza Armerina* Palazzo Erculio, Recanati 1999.

GUZZETTA 2014 = G. GUZZETTA, *Il "tesoro dei sei imperatori" dalla baia di Camarina. 4472 antoniniani da Gallieno a Probo*, Catania 2014.

HUILLARD-BREHOLLES 1852-1861 = J.-L.-A. HUILLARD-BREHOLLES, *Historia Diplomatica Frederici Secundi Romanorum et Siciliae regis*, Voll. I-II, Paris 1852-1861.

KIERNAN 2021 = P. KIERNAN, *Roman imitations as an unofficial token coinage: a comparative approach*, in A. Crisà (ed.), *Tokens, value and identity. Exploring monetiform objects in antiquity and the middle ages*, Bruxelles 2021, pp. 103-124.

Le vert e le brun 1995 = *Le vert e le brun da Kairouan ad Avignone. Ceramiche dal X al XV secolo*, Marseilles 1995.

MANGIONE 1999 = D. MANGIONE, *Lo sviluppo urbanistico di Agrigento dai documenti medioevali*, Agrigento 1999.

MAURICI 1987 = F. MAURICI, *L'emirato sulle montagne: note per una storia della resistenza musulmana in Sicilia nell'età di Federico II di Svevia*, Palermo 1987.

MAURICI 1997 = F. MAURICI, *Uno stato musulmano nell'Europa cristiana del XIII secolo: l'Emirato siciliano di Mohammed Ibn Abbad*, in *Acta historica et archaeologica mediaevalia*, 1997, pp. 257-280.

MCCONNELL 1992 = B.E. MCCONNELL, *L'insediamento medievale alla Muculufa*, in S. SCUTO (ed.), *L'età di Federico II nella Sicilia centromeridionale. Città, Monumenti, Reperti*, Atti delle Giornate di studio (Gela 8-9 Dicembre 1990), Agrigento 1992, pp. 229-233.

MOLINARI 1995 = A. MOLINARI, *La produzione e la circolazione delle ceramiche siciliane nei secoli X-XIII*, in *Actes du 5ème Colloque sur la céramique médiévale* (Rabat 11-17 Novembre 1991), Rabat 1995, pp. 191-204.

MOLINARI 1997 = A. MOLINARI, *Momenti di cambiamento nelle produzioni ceramiche siciliane*, in *Actes du VIe congrès de l'AIECM2* (13-18 novembre 1995), Aix-en Provence 1997, pp. 375-382.

MOLINARI 1997 = A. MOLINARI, *Segesta II. Il castello e la moschea* (Scavi 1989-1995), Palermo 1997.

MOLINARI, VALENTE 1995 = A. MOLINARI, I. VALENTE, *La ceramica medievale proveniente dall'area di Casale nuovo (Mazzara del Vallo) seconda metà del X-XI secolo*, in *Actes du 5ème Colloque sur la céramique médiévale* (Rabat 11-17 Novembre 1991), Rabat 1995, pp. 416-420.

OTTATI 2012 = A. OTTATI, *Vetri medievali dalla Villa del Casale di Piazza Armerina*, in A. COSCAREL-

LA (ed.), *Il vetro in Italia: testimonianze, produzioni, commerci in età basso medievale. Il vetro in Calabria: vecchie scoperte, nuove acquisizioni*, Atti XV Giornate Nazionali di Studio sul Vetro A.I.H.V., Università della Calabria 2012, pp. 271-286.

PENSABENE, SFAMENI 2006 = P. PENSABENE, C. SFAMENI (edd.), *Iblatasah, Placea, Piazza, L'insediamento medievale sulla villa del Casale nuovi e vecchi scavi*. Catalogo mostra archeologica (Piazza Armerina 8 agosto 2006 - 31 gennaio 2007), Piazza Armerina 2006.

PERASSI 2002 = C. PERASSI, *Pesi monetali bizantini in vetro dal territorio siciliano*, in R.M. CARRA BONACASA (ed.), *Byzantino - Sicilia IV. Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia della Sicilia bizantina* (Corleone 1998), Palermo 2002, pp. 439-474.

PERASSI 2008 = C. PERASSI, *Catalogo ragionato di exagia bizantini in vetro dal territorio italiano e da recenti listini d'asta*, in *Temporis Signa. Archeologia della tarda antichità e del medioevo III*, 2008, pp. 289-311.

PONTIERI 1928 = E. PONTIERI (ed.), *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius, auctore Gaufrido Malaterra monacho benedictino, Rerum Italicarum Scriptores*, V, I, Città di Castello 1925-1928.

RAGONA 1961 = A. RAGONA, *Cotti dopo otto secoli un gruppo di vasi siculo-normanni rinvenuti pronti per la seconda cottura*, in *La ceramica*, fasc. 12, Milano 1961, pp. 30-35.

RAGONA 1966a = A. RAGONA, *La ceramica della Sicilia arabonormanna* in *Rassegna dell'Istruzione artistica I*, n. 2, 1966, pp. 11-26.

RAGONA 1966b = A. RAGONA, *Le fornaci medievali scoperte ad Agrigento e l'origine della maiolica in Sicilia*, in *Faenza LII*, 1966, nn. 4-6, pp. 83-89.

RAGONA 1986 = A. RAGONA, *La maiolica siciliana dalle origini all'800*, Palermo 1986.

RAGONA 1989 = A. RAGONA, *La ceramica solcata rinvenuta nelle fornaci normanno-sveve di Agrigento*, in *Atti del XIX convegno internazionale della ceramica* (Albisola, 30 maggio - 4 giugno 1986), Albisola 1989, pp. 193-200.

RAGONA 1998 = A. RAGONA, *Dei cosiddetti forni a barre medievali per ceramiche riscontrati ad Agrigento e Marsiglia*, in *Faenza LXXXIV*, 1998, nn. 4-6, pp. 139-143.

RIZZO 2004 = M.S. RIZZO, *L'insediamento medievale della Valle del Platani*, Roma 2004.

RIZZO 2018 = M.S. RIZZO, *Dalla tarda antichità all'età normanna: dinamiche insediative ad Agrigento alla luce dei dati archeologici*, in A. CHILLURA, G. MANDALÀ, L. CAMILLERI (edd.), *I manoscritti arabi della Biblioteca Lucchiesiana e il dialogo interreligioso*, Atti del convegno (Agrigento 10 novembre 2016), Agrigento 2018, pp. 101-111.

SACCO 2017 = V. SACCO, *Le ceramiche invetriate di età islamica a Palermo: nuovi dati dalle sequenze del quartiere Kalsa*, in *AMediev XLIV*, 2017, pp. 337-366.

SALINAS 2012 = E. SALINAS, *Las producciones de un alfar del siglo XII en Cordoba (España)*, in S. GELICHI (ed.), *Atti del IX Congresso Internazionale sulla ceramica medievale nel Mediterraneo*. Venezia Scuola Grande dei Carmini. Auditorium di Santa Margherita 23-27 novembre 2009, Firenze 2012, pp. 365-368.

SAMMITO, FIORILLA 2013 = A.M. SAMMITO, S. FIORILLA, *Sulle tracce di Bizantini ed Arabi. Primi dati da Cava d'Ispica*, in S. MODEO, M. CONGIU, L. SANTAGATI (edd.), *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani*, Atti del IX convegno di Studi, Caltanissetta 2013, pp. 210-222.

SAMMITO, FIORILLA 2020 = A.M. SAMMITO, S. FIORILLA, *Una rilettura di cava Ispica in età tardo antica e medievale alla luce di nuovi dati archeologici*, in C. CRIMI, M. FRASCA, R. GENTILE MESSINA, D. PALERMO (edd.), *Thesaurus Amicorum. Studi in onore di Giuseppe Guzzetta*, Catania 2020, pp. 233-248.

SARDINA 2011 = P. SARDINA, *Il labirinto della memoria. Clan familiari, potere regio e amministrazione cittadina ad Agrigento tra Duecento e Quattrocento*, Caltanissetta-Roma 2011.

SCUTO 1992 = S. SCUTO, *L'età di Federico II nella Sicilia centromeridionale. Città, Monumenti, Reperti*, Atti delle Giornate di studio (Gela 8-9 Dicembre 1990), Agrigento 1992.

SIRAGUSA 1897 = G.B. SIRAGUSA, *La Historia o Liber de regno Siciliae e la Epistola ad Petrum Panormitanae ecclesiae thesaurarium di Ugo Falcando*, Roma 1897.

SOLE 2012 = SOLE L., *Le cisterne del castello di Butera: risultati dalle indagini archeologiche*, in *Archeologia Postmedievale* 16, 2012, pp. 77-88.

VITALE 2007 = E. VITALE, *Le olle*, in BONACASA CARRA, ARDIZZONE 2007, pp. 215-238.

WEISS 2011 = C. WEISS, *Glass jetons from Sicily: new find evidence from the excavations at Monte Iato*,

in N. HOLMES (ed.), *Proceedings of XIVth International Numismatic Congress, Glasgow 2009*, Glasgow 2011, II, pp. 1897-1904.

RIASSUNTO - Quattro fornaci medievali furono ritrovate nella contrada Santa Lucia ad Agrigento tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta dello scorso secolo. Una parte dei rinvenimenti rimase ad Agrigento, un'altra parte fu concessa e trasferita al Museo della Ceramica di Caltagirone. Dopo i primi studi condotti da Antonino Ragona, una selezione dei rinvenimenti fu esposta in occasione della mostra di Gela del 1990. Una nuova esposizione, allestita per la prima volta ad Agrigento nella chiesa di S. Caterina nel 2018, ha portato ad una revisione dei materiali rinvenuti alla luce delle conoscenze acquisite negli ultimi anni ed allo studio di un gettone vitreo di epoca islamica finora trascurato. Dallo studio dei materiali e del gettone vitreo emerge un nuovo inquadramento cronologico per la produzione delle fornaci che può essere collocata tra la fine del IX e i primi decenni del XIII secolo.

SUMMARY - Four medieval kilns were discovered in Saint Lucia, a small village in Agrigento, between the late 1950s and the early 1960s. Some of the artifacts found remained in Agrigento while another part was granted and relocated to the Museum of Ceramics of Caltagirone. After the first studies performed by Antonino Ragona, a selection of the artifacts found was exhibited in 1990 in Gela. A new exhibition, set up for the first time in Agrigento in the church of Santa Caterina in 2018, prompted a review of those artifacts due to the knowledge acquired in the last few years and the investigation of an islamic glass jeton previously overlooked. The study of the pottery pieces and the glass jeton shows a new chronological framework of the production of the kilns that can be placed between the late 9th century and the first decades of the 13th century.

Parole chiave: Agrigento, fornaci medievali, gettone vitreo, invetrate piombifere.

Keywords: Agrigento, medieval kilns, glazed pottery, glass jeton.